



CONFIMI

21 marzo 2019

INDICE

CONFIMI

21/03/2019 L'Arena di Verona APINDUSTRIA «LA NORMATIVA REACH/CLP»: INCONTRO SU AZIENDE E SICUREZZA	6
21/03/2019 Corriere di Viterbo L'associazione aderisce a Confimi confederazione del manifatturiero	7
21/03/2019 Corriere di Viterbo Imprese, investimenti cresciuti nella seconda parte dei 2018 Trainante il distretto ceramico	8
21/03/2019 L'Inchiesta Il recente ingresso di Federlazio in Confimi Industria, approdo ideale e strategico per entrambe le realtà	9

CONFIMI WEB

20/03/2019 gazzettadimantova.gelocal.it Patto contro la violenza tra sindacati e aziende	11
20/03/2019 TusciaTimes.eu 15:53 Indagine sulle Piccole e Medie Imprese, Federlazio: "Clima di fiducia, ma ancora incertezza"	12
20/03/2019 Tuscia Web 13:44 "Le imprese della Tuscia tengono, ma fino a quando?"	13
20/03/2019 Punto a Capo Onlus 13:24 FEDERLAZIO ENTRA IN CONFIMI INDUSTRIA	14
20/03/2019 La Voce di Mantova 11:46 Apindustria e sigle sindacali firmano accordo per contrastare molestie sul lavoro	16
21/03/2019 mbnews.it 05:35 Save the date	17

SCENARIO ECONOMIA

21/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale «La Cina? Benefici con accordi chiari»	19
21/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Del Vecchio: Essilor non rispetta i patti	21
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Salvataggio banche, scontro duro tra Banca d'Italia e Vestager (Ue)	22
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Incassata la fiducia sul Decretone	24
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Del Vecchio: violati i patti di EssilorLuxottica	26
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Ue, nuova multa a Google per la piattaforma AdSense	28
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Cantieri, primo sì ai commissari ma salta la lista delle opere	30
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Tra Italia e Cina trenta accordi per almeno 7 miliardi di euro	32
21/03/2019 Il Sole 24 Ore A Torino apre Cim 4.0: 25 milioni per la rinascita della manifattura	34
21/03/2019 Il Sole 24 Ore Fondo interbancario, ora in cassa 1,5 miliardi per misure anticrisi	36
21/03/2019 Il Sole 24 Ore «La sentenza spinge a una Ue più ragionevole sugli aiuti di Stato»	38
21/03/2019 La Repubblica - Nazionale Bankitalia accusa: "Il veto di Bruxelles impedì il salvataggio delle banche"	39
21/03/2019 La Repubblica - Nazionale "EssilorLuxottica, i francesi non rispettano i patti Difenderemo i nostri diritti"	41
21/03/2019 La Stampa - Nazionale La Fed non alza i tassi d'interesse Fitch: "Per l'Italia è crescita zero"	43
21/03/2019 Il Messaggero - Nazionale Reddito, se finiscono i fondi assegno sospeso e poi ridotto	45

SCENARIO PMI

21/03/2019 Il Sole 24 Ore Le Pmi d'eccellenza corrono in Borsa più di Europa e Usa	48
21/03/2019 Il Messaggero - Viterbo Imprese più stabili futuro meno incerto	49
21/03/2019 ItaliaOggi Uno sportello unico della ricerca	50

CONFIMI

4 articoli

APINDUSTRIA «LA NORMATIVA REACH/CLP»: INCONTRO SU AZIENDE E SICUREZZA Oggi, nella sede di Apindustria Confimi Verona , si svolge in via Albere 21 a Verona , dalle 9, il convegno «La normativa Reach/Clp: come coinvolge tutte le aziende e impatta la salute e la sicurezza sul lavoro»; tema l'impatto dei regolamenti Reach/Clp su aziende e sicurezza, in particolare la valutazione del rischio chimico. Relatori Gianluca Stocco, esperto e ceo di Normachem srl, Tommaso Castellan, valutatore di rischio chimico, Massim

APINDUSTRIA «LA NORMATIVA REACH/CLP»: INCONTRO SU AZIENDE E SICUREZZA

APINDUSTRIA «LA NORMATIVA REACH/CLP»:

INCONTRO SU AZIENDE E SICUREZZA Oggi, nella sede di **Apindustria Confimi Verona**, si svolge in via Albere 21 a **Verona**, dalle 9, il convegno «La normativa Reach/Clp: come coinvolge tutte le aziende e impatta la salute e la sicurezza sul lavoro»; tema l'impatto dei regolamenti Reach/Clp su aziende e sicurezza, in particolare la valutazione del rischio chimico. Relatori Gianluca Stocco, esperto e ceo di Normachem srl, Tommaso Castellan, valutatore di rischio chimico, Massimo Peruzzo, ispettore Regione Veneto.

Sinergie con il resto del Paese Si è concluso l'iter per l'ingresso in un sistema che conta 40 mila aziende

L'associazione aderisce a Confimi confederazione del manifatturiero

VITERBO • Federlazio entra in **Confimi Industria**, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana; nei giorni scorsi si è concluso l'iter di adesione. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori e un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo). A. N.

Federlazio ha presentato l'indagine congiunturale. Calisti: "Le piccole e medie realtà riescono ancora a far fronte alle incertezze economiche"

Imprese, investimenti cresciuti nella seconda parte dei 2018 Trainante il distretto ceramico

di Alessandro Quami VITERBO • Le infrastrutture carenti penalizzano l'economia provinciale, ma Viterbo è messa meglio del sud del Lazio. Con il distretto ceramico di Civita Castellana che è tornato a essere la locomotiva territoriale. Inoltre, con la maggior parte degli imprenditori che dichiara di non voler ridurre l'organico, anche i dati sull'occupazione non sono negativi. Ieri mattina è stata presentata l'indagine congiunturale (secondo semestre 2018) sulle piccole e medie imprese del Lazio. Lo ha fatto Federlazio. Organizzazione datoriale che da pochi giorni ha aderito a **Confimi industria**, dopo che qualche anno fa disse addio a Confapi "per divergenze divedute", ha spiegato il direttore Giuseppe Crea. Al tavolo dei relatori anche il presidente Federlazio Viterbo Gianni Calisti e il responsabile del settore lavoro Mario Adduci. Se quest'ultimo ha parlato di dati occupazionali positivi ("Tanti contratti sono diventati a tempo indeterminato. E anche la cassa integrazione è in calo"), il presidente nella sua relazione ha sottolineato come "dall'osservazione oggettiva delle risultanze statistiche" appaiano confermati nell'andamento della seconda metà del 2018 i riscontri positivi delle precedenti indagini. Cifre e tabelle - ha aggiunto - mostrano come le piccole e medie imprese locali riescano ancora a far fronte a tensioni e incertezze economiche del Paese". E ancora: "Il trend più significativo è rappresentato dall'incremento delle aziende che hanno investito a luglio-dicembre 2018; e dalla tenuta della domanda interna e dell'export. Sono segnali della capacità di tenuta dei piccoli e medi imprenditori di questa provincia. Il distretto industriale di Civita Castellana sembra tornato a essere la locomotiva del prodotto interno lordo provinciale". Il punto di debolezza è nelle infrastrutture: "A livello locale è ovvia l'incidenza del completamento della trasversale Orte-Civitavecchia sulle prospettive di sviluppo. Le piccole imprese devono poter contare su un clima di fiducia reciproca tra tutte le componenti della società civile e tra le istituzioni ai vari livelli. Doveroso, in tale ambito, un riferimento all'incertezza che regna sul futuro assetto della neonata Camera di commercio Viterbo-Rieti".
Foto: La più grande debolezza è nelle infrastrutture, prima di tutte la Orte-Civitavecchia
Foto: Il presidente di Federlazio Viterbo Gianni Calisti

IMPRESA E SVILUPPO

Il recente ingresso di Federlazio in Confimi Industria , approdo ideale e strategico per entrambe le realtà

Il direttore Federlazio Frosinone, Roberto Battisti: «Un contesto nel quale sviluppare utili sinergie»

Federlazio è entrata a far parte di **Confimi Industria**, la Confindustria dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, un sistema che rappresenta ora circa 40mila imprese per 495mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Al direttore Federlazio Frosinone, Roberto Battisti, abbiamo chiesto il motivo di questa adesione. «Con l'ingresso in **Confimi** - sottolinea Battisti - possiamo dire che si compie l'atto finale di una lunga traversata iniziata nel 2015 allorché, per divergenze sul modo di concepire la rappresentanza e sul modello organizzativo lì dentro vigente, uscimmo dalla Confapi che era la confederazione dentro la quale eravamo nati. Questa decisione non ebbe per la verità nessuna ripercussione negativa sull'attività della Federlazio. La quale era così radicata nel tessuto imprenditoriale regionale, aveva una coesione organizzativa interna così ben funzionante e, da ultimo, esercitava con grande autorevolezza il proprio ruolo di rappresentanza presso le istituzioni regionali e locali, da poter continuare ad operare anche "da sola". Poi cosa è cambiato? «E'cambiato che col tempo questa condizione, diciamo così "solipsistica", ha cominciato a far emergere alcune criticità ed alcuni elementi di debolezza che potevano essere superati solamente entrando a far parte di una confederazione nazionale. Ovvero di un contesto associativo più largo, nel quale poter sviluppare utili sinergie in tutti quegli ambiti dove un soggetto della rappresentanza esercita la sua funzione di supporto alle imprese: dalla formazione all'accesso al credito, all'innovazione, all'internazionalizzazione, all'attività contrattualistica e più in generale alle politiche di sviluppo». Perché proprio **Confimi**? «**Confimi** ci è sembrata subito un approdo naturale. Innanzitutto per la sua decisa, anche se non certo esclusiva, connotazione manifatturiera che rappresenta anche per noi - nonostante le trasformazioni importanti intervenute nel corso della nostra storia - un'importante radice identitaria. Secondariamente per il fatto che **Confimi** dispone comunque di una organizzazione consolidata e sperimentata nel corso degli anni, oltre ad avere un accreditamento presso tutti i tavoli istituzionali nazionali, inclusi quelli istituiti presso la Presidenza del Consiglio. Vorrei però aggiungere che con questa adesione a **Confimi** la Federlazio potrà non solo ricevere, ma mettere a disposizione dell'intera Confederazione un contributo tutt'altro che irrilevante. Attraverso di noi **Confimi** potrà finalmente avere una presenza forte e radicata su un territorio importante e strategico come il Lazio dove essa fino ad oggi era state assente». F F R OBERTO B ATTISTI DIRETTORE FEDERLAZIO ROSINONE

CONFIMI WEB

6 articoli

Patto contro la violenza tra sindacati e aziende

Patto contro la violenza tra sindacati e aziende 21 Marzo 2019 Apindustria **Confimi** Mantova, Cgil, Cisl e Uil insieme alla consigliera di parità della Provincia firmano un accordo per contrastare il fenomeno delle molestie e della violenza nei luoghi di lavoro. Si tratta di un documento che si ispira all'accordo delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 e che condanna ogni atto di molestia o violenza nei confronti di lavoratrici o lavoratori nei luoghi di lavoro. «Come associazione e come imprenditori riteniamo inaccettabile ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza nei luoghi di lavoro - ha dichiarato **Elisa Govi**, presidente di Apindustria **Confimi** alla fine dell'incontro - sembrano cose scontate da dire eppure è proprio in questi casi che serve ribadire forte una posizione che vede il lavoro come strumento di valorizzazione della dignità delle persone». L'accordo nasce dalla volontà dell'organizzazione datoriale, delle sigle sindacali e della consigliera di parità di favorire l'adozione di misure adeguate a contrastare il fenomeno delle molestie e della violenza nei luoghi di lavoro oltre ad una attività di monitoraggio per evitare il verificarsi o il ripetersi di episodi di questo tipo. In particolare le sigle sindacali rappresentate da Donata Negrini della segreteria provinciale della Cgil, Dino Perboni della Csil Asse del Po e da Paolo Soncini della Uil Mn-Cr insieme a Merielisa Scirè responsabile dello sportello mobbing e stalking della Uil hanno evidenziato come sia fondamentale dare concretezza agli accordi mettendo in campo misure di prevenzione e sportelli dedicati. Gaia Cimolino, consigliera di parità, ha sottolineato come un elemento innovativo di questo accordo, il primo ad essere firmato a Mantova, è proprio quello di mettere in rete punti di vista ed esperienze diverse a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. -

Indagine sulle Piccole e Medie Imprese, Federlazio: "Clima di fiducia, ma ancora incertezza"

Indagine sulle Piccole e Medie Imprese, Federlazio: "Clima di fiducia, ma ancora incertezza"
20 Marzo 2019 Redazione Economia, Vetrina di MARINA CIANFARINI - VITERBO - Dinamica pressoché positiva della domanda e del fatturato interno, lieve incremento degli investimenti e dell'occupazione, sensibile calo del ricorso agli ammortizzatori interni. Sono le indicazioni salienti dell'ultima indagine della Federlazio relativa al secondo semestre 2018, su un campione di 450 piccole e medie imprese, delle quali 50 della Tuscia, presentate stamani nella sede viterbese di via Sacchi, alla presenza del direttore Giuseppe Crea, del presidente Giovanni Calisti, di Mario Adduci, del servizio relazioni industriali, e dell'assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Viterbo Alessia Mancini. Sul fronte produzione, la tendenza è di una sostanziale stabilità. 'La Provincia di Viterbo ha diminuito il ricorso alla cassa integrazione - illustra Giuseppe Crea - e il numero di imprese che ha dichiarato di aver effettuato investimenti è salito dal 39 al 50%. Porgendo lo sguardo al fronte estero, il 62% non persegue fini sui mercati internazionali, mentre solo il 2% degli intervistati produce esclusivamente sul mercato Extra Europeo. Quali sono le ragioni che motivano la scelta delle imprese di non operare all'estero? Il campione si divide tra chi dichiara che il lavoro interno assorbe completamente le proprie produzioni (45,7%) e chi invece sostiene di non disporre di una struttura aziendale adeguata per guardare oltre il confine italico (48,9%)'. Analizzando l'occupazione, le aziende che nel semestre scorso hanno aumentato gli organici, sono state il 42,9% rispetto al 29,4% della prima metà del 2018, con un incremento del 13,5%. E' lievitata l'attivazione di contratti a tempo indeterminato: il 42,9 % rispetto al 31,4 %. In leggera crescita sia i contratti di apprendistato, che il ricorso a Garanzia Giovani mentre diminuiscono, seppur in maniera debole, le aziende che hanno attivato tirocini formativi. Nel Lazio, il ricorso all'ammortizzatore sociale differisce da provincia a provincia; in diminuzione a Rieti (-58,6%) ed in maniera più contenuta anche a Roma (-29,7%). E' risultata, invece, in considerevole aumento a Latina (+242%) e a Frosinone (+109%). 'La politica e le imprese proseguono per vie divergenti - incalza Giovanni Calisti - in particolare se citiamo l'argomento 'infrastrutture'. Il completamento della trasversale Orte-Civitavecchia risulta fondamentale per il collegamento repentino con il territorio laziale. Le aziende sono in grado di far fronte alla precaria situazione economica, ma ci chiediamo per quanto, tale difesa, sia ancora possibile'. L'equilibrio economico è ancora precario, tuttavia tra i piccoli imprenditori della provincia di Viterbo regna una prevalente e mai assopita fiducia. Con le imprese intervistate, è stato affrontato il tema del ricorso al credito e del rapporto con gli istituti bancari. Nel secondo semestre 2018 la percentuale degli imprenditori che hanno richiesto un credito alle banche è stata del 31,6%, in leggera crescita rispetto al 29,1% del primo semestre. E' stabile e residuale la percentuale di imprese che ha chiesto credito alle banche, ma senza ottenerlo (3,2%). 'A Viterbo abbiamo introdotto un regolamento attuativo del piano del commercio, che mancava da oltre venti anni. - prosegue Alessia Mancini - Cerchiamo, quotidianamente, di intervenire su più fronti. L'anima della città, il centro storico, ha bisogno di cure e di rilancio. I negozi abbassano le saracinesche, per sempre. Stiamo lavorando sull'IMU, in maniera da indurre i proprietari degli immobili a calare i costi degli affitti'. Durante l'incontro, Federlazio ha annunciato la nuova adesione a **Confimi** Industria.

"Le imprese della Tuscia tengono, ma fino a quando?"

Viterbo - Federlazio presenta i dati dell'indagine congiunturale Federlazio Viterbo - Giuseppe Crea Viterbo - L'assessora Alessia Mancini Federlazio Viterbo - Giovanni Calisti Viterbo - Dati ancora positivi per le piccole e medie imprese della Tuscia, anche se le prospettive sul futuro sono macchiate dall'incertezza. L'indagine congiunturale del secondo semestre 2018 di Federlazio, presentati questa mattina nella sede viterbese di via Sacchi, delinea un quadro di crescita, o quantomeno di stabilità, per le imprese associate della provincia. "Come nei due precedenti semestri - spiega il direttore Giuseppe Crea - la dinamica della Tuscia si conferma positiva sotto tutti gli aspetti: fatturato, produzione, investimenti, occupazione e previsioni. Nel resto del Lazio cominciano a emergere dei segnali di sofferenza, invece Viterbo resiste. Siamo la provincia che ha diminuito maggiormente il ricorso alla cassa integrazione e il numero d'impreses che ha dichiarato di aver effettuato investimenti è salito dal 39% al 50%". Mario Adduci, del servizio relazioni industriali, aggiunge che da luglio a dicembre "nessuna azienda ha dichiarato licenziamenti e sono tornati dominanti i contratti a tempo indeterminato, cresciuti dell'11%. Potrebbe essere un primo effetto del decreto dignità". Ma il presidente Giovanni Calisti lancia un allarme: "Le imprese della Tuscia riescono ancora a far fronte alle nubi che si stagliano all'orizzonte, ma per quanto tempo ancora? La Brexit, la guerra dei dazi tra Usa e Cina, le tasse troppo alte e l'inefficienza della giustizia generano incertezza, un terreno che non favorisce la crescita". "La politica e le imprese continuano ad avere un'idea di sviluppo troppo diversa - continua Calisti - soprattutto quando si parla d'infrastrutture. Per quanto riguarda il nostro territorio, è determinante il completamento in tempi brevi della trasversale Orte-Civitavecchia. Anche l'incertezza sulla neonata Camera di commercio Viterbo-Rieti è un fattore negativo". Il primo commento ai dati spetta all'assessora allo Sviluppo economico del comune di Viterbo, Alessia Mancini, presente al tavolo come ospite: "Le indicazioni positive che emergono da quest'indagine ci danno ancora più responsabilità, perché dobbiamo sfruttare il momento per crescere ancora. A Viterbo abbiamo introdotto un regolamento attuativo del piano del commercio regionale, che mancava da 20 anni, e stiamo lavorando su diverse aree della città, come la Cassia Nord e il Poggino, per il quale sono stati recuperati i fondi del bando periferie. Dobbiamo anche rilanciare il centro storico, facendo sì che la vicinanza con Roma diventi una risorsa e non un ostacolo". "Per quanto riguarda le infrastrutture - aggiunge l'assessora - faremo da pungolo costante per la trasversale Orte-Civitavecchia e anche per l'introduzione dell'alta velocità alla stazione di Orte. La nostra provincia ha bisogno di ammodernare il suo sistema trasporti, che in molti casi, come la linea ferroviaria Orte-Viterbo, è vecchissimo". L'occasione della presentazione dell'indagine congiunturale è buona anche per annunciare la nuova partnership tra Federlazio e **Confimi** Industria: "Non una fusione - precisa Giuseppe Crea - ma un riferimento che ci consente di dare più forza alle nostre istanze a livello nazionale". Condividi la notizia:

FEDERLAZIO ENTRA IN CONFIMI INDUSTRIA

-> Home • News • Regione Lazio • FEDERLAZIO ENTRA IN **CONFIMI** INDUSTRIA FEDERLAZIO ENTRA IN **CONFIMI** INDUSTRIA 20/03/2019 0 Di puntoacapo Vis-ite: 42 La Confederazione nazionale rappresenta ora 40 mila imprese per 495 mila lavoratori e un fatturato aggregato di 80 miliardi di euro Fed-er-lazio entra in Con-fi-mi Indus-tria, la Con-fed-er-azione dell'Industria Man-i-fat-turi-era Ital-iana e dell'Impresa Pri-va-ta. Nei giorni scor-si si è con-clu-so infat-ti l'iter di ade-sione di Fed-er-lazio all'interno del-la Con-fed-er-azione nazionale. A darne annun-cio il Pres-i-dente di Con-fi-mi Indus-tria Pao-lo Agnel-li ed il Pres-i-dente di Fed-er-lazio Sil-vio Rossig-no-li. Un nuo-vo pre-sidio, quin-di, per la Con-fed-er-azione dell'industria man-i-fat-turi-era ital-iana e dell'impresa pri-va-ta che aggre-ga ora a sé il sis-tema pro-dut-ti-vo laziale di Fed-er-lazio: oltre 3.200 imp-rese, cir-ca 70.000 addet-ti, un fat-tura-to aggre-ga-to ann-uo che supera i 10 mil-iar-di di euro. Il sis-temaCon-fi-mi, gra-zie a ques-ta unione, rap-p-re-sen-ta ora cir-ca 40 mila imp-rese per 495 mila lavo-ra-tori ed un fat-tura-to aggre-ga-to di qua-si 80 mil-iar-di di euro. Un sodal-izio che va oltre la rap-p-re-sen-tan-za ter-ri-to-ri-ale e che vede raf-forza-to il fronte comune del-la val-oriz-zazione e del-la mod-ern-iz-zazione del-la cul-tura d'impresa, delle relazioni indus-tri-ali, la dif-fu-sione dell'innovazione tec-no-log-i-ca, del-la dig-i-tal-iz-zazione, del-la finan-za inno-v-a-ti-va, dei pro-ces-si di inter-nazion-al-iz-zazione e del-la for-mazione. Fed-er-lazio rap-p-re-sen-ta oggi 21 diverse cat-e-gorie mer-ce-o-logiche (Aerospazio e Sicurez-za, Ali-menta-re, Arredo, Ceram-i-ca, Chim-i-ca, Com-mer-cio, Dis-tribuzione, Edilizia, Ener-gia e Ambi-ente, Impian-tis-ti-ca, Indus-tria Cul-tur-ale, Indus-tria Estrat-ti-va, Infor-mat-i-ca, Metalmecc-a-ni-ca, Moda, Salute, San-ità Pri-va-ta, Servizi, Servizi di Con-sulen-za, Trasporti e Logis-ti-ca, Tur-is-mo) attra-ver-so unradica-men-to cap-il-lare sul ter-ri-to-rio nel pieno stile Con-fi-mi Indus-tria, snel-la nei ver-ti-ci e ben pre-sente e atti-va sul cam-po. "Si trat-ta di un pas-so molto impor-tante per la Con-fed-er-azione a tes-ti-mo-ni-an-za del nos-tro impeg-no nell'attività di rap-p-re-sentare le imp-rese pri-vate - spie-ga Pao-lo Agnel-li, Pres-i-dente di Con-fi-mi Indus-tria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi del-la polit-i-ca, ma vedono rad-i-cate aziende, colonne por-tan-ti del Made in Italy, e insieme pos-si-amo costru-ire pon-ti impor-tan-ti relazion-ali e di fil-iera" E anco-ra Agnel-li "Siamo molti con-tenti di questo binomio e del-la scelta di Fed-er-lazio. Cre-do che insieme potrem-mo anco-ra di più miglio-rare quel-lo che è il tes-su-to dell'industria ital-iana pri-va-ta, delle Pmi del nos-tro paese attra-ver-so una vera azione di polit-i-ca indus-tri-ale per il bene delle nos-tre aziende, del tes-su-to in cui ope-ri-amo e dei nos-tri lavo-ra-tori". "Siamo feli-ci edestrema-mente sod-dis-fat-ti di entrare a far parte di una grande realtà asso-cia-ti-va nazionale quale è Con-fi-mi Indus-tria - ha dichiara-to il Pres-i-dente di Fed-er-lazio, Sil-vio Rossig-no-li -. Abbi-amo vis-to in Con-fi-mi un con-teni-tore dove Fed-er-lazio tro-verà gli spazi nec-es-sari per raf-forzare quelle azioni che da oltre 50 anni con-trad-dis-tin-guono la nos-tra Asso-ci-azione e che pun-tual-mente met-ti-amo in atto. Siamo sicuri che da questo rap-por-to ci raf-forz-er-e-mo entram-bi, abbi-amo le stesse idee e prin-cipi e ci con-trad-dis-tingue anche la stes-sa voglia di intrapren-den-za nel lavoro che svol-giamo quo-tid-i-ana-mente. Siamo altresì con-vin-ti che gra-zie a questo nuo-vo rap-por-to, Fed-er-lazio rius-cirà a dare risposte sem-pre più pun-tuali e pre-cise alle richi-este delle aziende. Insieme - con-clude Rossig-no-li - raf-forz-er-e-mo ancor di più la

rap-p-re-sen-tan-za delle Pmi non solo a liv-el-lo locale ma anche in ambito nazionale".
Con-di-vi-di:

Apindustria e sigle sindacali firmano accordo per contrastare molestie sul lavoro

Apindustria e sigle sindacali firmano accordo per contrastare molestie sul lavoro 20 Marzo 2019 Telegram MANTOVA Apindustria **Confimi** Mantova, CGIL, CISL e UIL insieme alla Consigliera di Parità della Provincia di Mantova firmano un Accordo per contrastare il fenomeno delle Molestie e della Violenza nei luoghi di lavoro. Si tratta di un documento che si ispira all'Accordo delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 e che condanna ogni atto di molestia o violenza nei confronti di lavoratrici o lavoratori nei luoghi di lavoro. "Come Associazione e come imprenditori riteniamo inaccettabile ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza nei luoghi di lavoro - ha dichiarato **Elisa Govi**, presidente di Apindustria **Confimi** Mantova alla fine dell'incontro - sembrano cose scontate da dire eppure è proprio in questi casi che serve ribadire forte una posizione che vede il lavoro come strumento di valorizzazione della dignità delle persone". L'Accordo nasce dalla volontà dell'organizzazione datoriale, delle sigle sindacali e della Consigliera di Parità della provincia di Mantova di favorire l'adozione di misure adeguate a contrastare il fenomeno delle molestie e della violenza nei luoghi di lavoro oltre ad una attività di monitoraggio per evitare il verificarsi o il ripetersi di episodi di questo tipo. In particolare le sigle sindacali rappresentate da Donata Negrini della segreteria provinciale della CGIL di Mantova, Dino Perboni della CISL Asse del Po e da Paolo Soncini della UIL Mn-Cr insieme a Merielisa Scirè responsabile dello sportello Mobbing e Stalking della UIL hanno evidenziato come sia fondamentale dare concretezza agli accordi mettendo in campo misure di prevenzione, sportelli dedicati e lavorando sulla formazione delle risorse da dedicare all'attuazione delle misure messe in campo anche attraverso la costituzione di un sistema di rete con tutti gli attori del territorio mantovano che si occupano della tutela contro le molestie. L'adottata Gaia Cimolino, Consigliera di parità della provincia di Mantova, ha sottolineato come un elemento innovativo di questo accordo, il primo ad essere firmato a Mantova, è proprio quello di mettere in rete punti di vista ed esperienze diverse a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori promuovendo la collaborazione con le strutture che si occupano professionalmente del tema delle molestie e della violenza. "Apindustria vuole essere al fianco delle imprese per sensibilizzarle su queste tematiche. Abbiamo predisposto una dichiarazione di principio contro le molestie e la violenza che chiederemo alle aziende associate di adottare per far sentire forte la loro voce all'interno delle unità produttive - ha aggiunto la presidente Govi - da parte di Apindustria invece e in collaborazione con le sigle sindacali porteremo avanti iniziative di informazione e formazione all'interno delle aziende e tra i lavoratori". Le aziende interessate ad approfondire i temi dell'Accordo possono contattare gli uffici dell'Associazione allo 0376221823 oppure scrivere a info@api.mn.it . Share

Save the date

Confimi Monza e Brianza, appuntamento per la digitalizzazione delle piccole e medie imprese
21 Marzo 2019 Matteo Riccardo Speciali Nella mattinata del 29 marzo si terrà l'incontro nella nuova sede di via Locarno di **Confimi** Industria **Monza Brianza** sulla digitalizzazione delle Piccole e Medie Imprese. Nell'arco della giornata di lavori interverranno esperti che proporranno casi studio di aziende. Queste ultime sfruttando gli incentivi e le agevolazioni fiscali sono passate all'industria 4.0. **Confimi** Industria è un'associazione che si dedica alle imprese del territorio brianzolo, supportando lo sviluppo delle PMI. Sviluppo che, in un mondo sempre più connesso e in costante mutamento, non può prescindere dalla informatizzazione. A partire dalle 9.30, dopo la registrazione dei partecipanti, verrà presentata la partnership con Schneider Electric. Sarà quindi la volta dei relatori. Al microfono si susseguiranno Giuliano Ramondino, Roberto Orsenigo, Francesco Purificato e Dario Villano. I temitrattati, come annunciato, saranno le novità e i vantaggi dell'industria 4.0. La conferenza conclusiva prenderà in esame il tema dell'efficienza energetica. L'obiettivo della mattinata è promuovere tra gli imprenditori la trasformazione della propria azienda rendendola intelligente, interconnessa e produttiva. Alle ore 12:00 verrà dedicato uno spazio alle domande dei partecipanti. Seguirà un pranzo offerto da **Confimi** Industria. Partecipare all'incontro è semplicissimo, basta compilare questo modulo ed inviarlo a info@confimimb.it . Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . Matteo Riccardo Speciali Chi sono? Matteo Riccardo Speciali, una vita nel cercare di scoprirlo (chi sono) e nel frattempo il raccontare fatti, il ricercare notizie mi tengono moltooccupato. Scrivo da sempre e nel 2008 sono tra i soci fondatori di MB News che dirigo. Quando non scrivo (e non dirigo),mi piace leggere, soprattutto gialli, mi piace cucinare (e mangiare) e mi piace correre. Se avete qualche bella storia da raccontarmi o se volete denunciare un fatto chiamatemi 039361411

Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

L'INTERVISTA Tronchetti Provera

«La Cina? Benefici con accordi chiari»

Federico De Rosa

«La Cina? È una grande opportunità. Ovviamente se si firmano accordi equilibrati». Marco Tronchetti Provera «convive» dal 2015 con un azionista cinese, ChemChina, che oggi detiene il 45% della Pirelli, uno dei marchi storici dell'industria made in Italy. Quando parla di «accordi equilibrati» lo fa a ragion veduta, visto che quello siglato con i partner cinesi rappresenta il punto di sintesi ideale tra l'opportunità di fare business in un Paese da 1,5 miliardi di abitanti e la tutela di un brand storico del made in Italy, come Pirelli: «Per trasferire la sede o la tecnologia fuori dall'Italia - spiega il vicepresidente esecutivo e amministratore delegato della Pirelli - serve il 90% del capitale a favore». Non solo: gli accordi siglati con ChemChina oltre a confermare Tronchetti alla guida del gruppo dei pneumatici fino al 2020, prevedono che sia il manager a nominare il suo successore. Da imprenditore, che cosa pensa degli accordi come «La Via della Seta» o «Made in China 2025»?

«Considero positivi questo genere di accordi, se si selezionano gli investimenti e si aprono nuovi mercati per le aziende italiane. Questo può avvenire solo negoziando accordi chiari e trasparenti, in cui ovviamente deve emergere un beneficio per il nostro Paese capace di contribuire a rafforzarne la competitività».

Costruire gli accordi spetta alle nostre imprese, ma anche la politica deve sostenerle e lavorare perché sia possibile. Che ruolo devono avere le istituzioni nella ricerca di un punto di sintesi e di equilibrio?

«Il ruolo della politica deve essere quello di avere una visione di lungo termine e di costruire ogni passaggio in funzione di obiettivi chiari. Sono l'improvvisazione e l'ideologia che possono portare a commettere errori. Mi pare tuttavia che oggi le cose vengano affrontate in modo più concreto e pragmatico».

La questione Cina va al di là dei soli aspetti commerciali e industriali delle possibili partnership. La politica sembra preoccupata per l'avanzata dei cinesi. C'è chi vede della minacce e sul piano

internazionale vi è il monito del presidente Usa, Donald Trump...

«Oggi mi sembra che tutti, dalla presidenza del Consiglio alla presidenza della Repubblica, sottolineino il mantenimento del posizionamento italiano nelle alleanze tradizionali. Quindi non vedo nessun rischio oggettivo. La Cina ha bisogno di allargare le sue relazioni economiche e il mondo per crescere ha bisogno della Cina, che oggi rappresenta il 40% circa della crescita mondiale. Non approfittare di questo interesse comune significa mettere a rischio la futura crescita globale e l'aumento del livello di benessere per tutti. Ripeto, bisogna stabilire bene le regole del gioco, ma gli interessi sono convergenti e un'opportunità da non perdere».

Siamo un po' al «quello che è buono per la Cina è buono per il mondo».

«Non esiste per nessun Paese questa regola. È buono solo quello che rappresenta il punto di incontro tra gli interessi di tutti. Come dicevo bisogna selezionare i progetti e dare spazio a quelli che aiutano a crescere anche il resto del mondo. Tutti gli accordi, se non sono fatti bene, costituiscono un pericolo. Se sono costruiti nel modo corretto non si deve temere nulla. È fondamentale non improvvisare e occorre affrontare chi ha competenza con altrettanta competenza e chiarezza di obiettivi. Facendo le cose seriamente le parti possono trovare un

punto di incontro per crescere insieme».

Com'è il suo rapporto con gli azionisti cinesi?

«Fin dal primo giorno abbiamo avuto rapporti chiari e stretti accordi, riflessi anche nel nostro Statuto, che hanno garantito l'italianità dell'azienda e l'autonomia del management. Sono stati totalmente rispettati dai partner cinesi, così come noi abbiamo rispettato tutti gli impegni relativi allo sviluppo in Cina e in Asia, avvenuto anche con il loro contributo».

Oggi Pirelli è più cinese o più italiana?

«Oggi Pirelli è italiana e rimarrà italiana. C'è un importante azionista cinese che dal primo giorno ha mostrato di voler contribuire alla sua crescita rispettandone la storia e le competenze manageriali patrimonio della società. Al punto tale da inserire nello statuto delle tutele per la sua italianità e per la sua tecnologia, radicata in Italia. Grazie agli accordi siglati con l'azionista cinese, Pirelli è la società italiana che ha più garanzie e certezze di rimanerle anche in futuro».

Nel quadro geopolitico che si sta delineando, non corriamo il rischio che la Ue resti schiacciata tra Usa, Cina e Russia diventando sempre più marginale?

«Oggi l'Europa non ha una strategia comune a livello di politica estera, di difesa, di politica energetica o di sviluppo infrastrutturale. Affrontare macroaree che sono anche potenze nucleari senza condividere un progetto pone a rischio tutti i paesi Ue. Solo attraverso un'azione comune, e facendo leva anche sull'enorme privilegio di essere l'area con una radice culturale fortissima e la storia più ricca, potremo contribuire agli equilibri mondiali. Se non impugna i suoi valori e non li mette alla base di visioni condivise, l'Europa sarà un vaso di coccio tra vasi di ferro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partner

Nel 2015 gli azionisti della Pirelli hanno raggiunto un accordo con ChemChina, che ha portato il gruppo cinese al 65% del capitale del gruppo dei pneumatici, di cui ora ha il 45%

Gli accordi raggiunti con ChemChina hanno confermato alla guida operativa Marco Tronchetti Provera fino all'approvazione del bilancio 2019. Il manager indicherà il suo successore

Nello Statuto della Pirelli è previsto che per trasferire la sede legale o la tecnologia Pirelli fuori dall'Italia sia necessario ottenere il voto favorevole del 90% del capitale sociale. Una clausola che garantisce l'italianità delle Pirelli e tutela le caratteristiche specifiche del gruppo

Foto:

Alla guida

Marco Tronchetti Provera è

vicepresidente esecutivo e amministratore delegato della Pirelli. Guiderà il gruppo fino al 2020 e sceglierà il successore, in base agli accordi con ChemChina, che dal 2015 detiene il 45% del marchio

Del Vecchio: Essilor non rispetta i patti

«Manca la cooperazione prevista dalle intese, violate le regole di governance»

Maria Silvia Sacchi

È scontro aperto tra Leonardo Del Vecchio e Hubert Sagnières, il manager francese con cui condivide la guida di EssilorLuxottica. Dopo mesi di voci fatte filtrare sulla stampa contro Del Vecchio - che vorrebbe imporre il suo braccio destro Francesco Milleri «conquistando» Essilor - il fondatore di Luxottica ha reagito. E in un comunicato e in una intervista a Le Figaro ha accusato Sagnières di aver «violato i patti» e rotto il rapporto di fiducia. Annunciando di riservarsi azioni per tutelare il proprio interesse. Nella nota spiega di aver «identificato comportamenti di alcuni rappresentanti di Essilor che meriterebbero l'adozione immediata di misure appropriate da parte del Cda, poiché contrari al dovere di leale cooperazione e buona fede richiesto dall'accordo di combinazione del 2017 tra Essilor e Delfin». Nel mirino c'è Sagnières che «a partire da gennaio 2018, ha nominato quattro manager chiave, tutti di Essilor, con i quali cerca di gestire EssilorLuxottica da solo». Assunti a peso d'oro e di cui ne è il Cda ne lo stesso Del Vecchio («avrei dovuto decidere con Sagnières») sono stati informati. «Ecco come lavora Hubert». Il quale, prosegue Del Vecchio, «deve avere il coraggio di dire che, per lui, sono io il problema». In questo caso, si discuterà e «l'unico arbitro» sarà il Cda. È la fine di EssilorLuxottica? Del Vecchio spera di no. Spiega di aver investito «il frutto di 70 anni di lavoro», ovvero il suo 62% di Luxottica, in cambio del 32,5% di EssilorLuxottica (ma il 31% dei diritti di voto, contro il 4% dei manager e dipendenti Essilor), «è un investimento a lungo termine e non me ne pento». Per questo, se i rapporti non saranno ristabiliti, all'assemblea del 16 maggio dirà agli azionisti di non preoccuparsi, che le sinergie arriveranno quando sarà il momento. Cioè quando Delfin potrà far valere le sue azioni e la società sarà governata «nel rispetto di tutti gli azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

miliardi

il fatturato del gruppo Essilor-Luxottica dopo la fusione

32%

la quota

di Essilor-Luxottica in capo a Delfin (Del Vecchio)

Foto:

Il profilo

Leonardo Del Vecchio, 83 anni, fondatore di Luxottica

CREDITO

Salvataggio banche, scontro duro tra Banca d'Italia e Vestager (Ue)

Via Nazionale: ci fu il veto di Bruxelles sull'uso del Fondo interbancario
Davide Colombo roma Beda Romano

Si allarga la querelle tra Roma e l'Europa sui salvataggi bancari: il giorno dopo che il Tribunale dell'Ue ha riabilitato l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare Tercas, che venne vietato da Bruxelles, la commissaria Antitrust Margrethe Vestager gira a Bankitalia la responsabilità della ristrutturazione delle quattro banche (Etruria, CariFerrara, CariChieti e Banca Marche) che, sul precedente del caso Tercas, non poterono usare quei fondi. Da Bankitalia trapela una replica: ci fu il veto di Bruxelles sull'uso del Fitd anche per una proposta in extremis. E il governo italiano valuta una richiesta di danni all'Unione europea.

Colombo e Romano pag. 15

bruxelles

A poco più di 24 ore dalla sentenza su Tercas si consuma la diatriba tra Commissione europea e Banca d'Italia. L'Esecutivo sta valutando se e come impugnare la sentenza di primo grado della magistratura comunitaria di annullare la decisione che Bruxelles prese nel dicembre 2015, ritenendo illegittimo aiuto di stato l'uso del Fondo interbancario di tutela dei depositi bancari nel salvataggio di Tercas. Da Roma, intanto, ci si prepara a una richiesta di indennizzo che dovrà essere valutata dalla Corte europea di Giustizia. I precedenti sono assai pochi.

Durante una conferenza stampa qui a Bruxelles, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager è stata chiamata a commentare la recente sentenza. La Commissione europea ha due mesi per decidere se fare ricorso. La scelta è ancora allo studio, e l'esecutivo comunitario ha tenuto un atteggiamento interlocutorio: «Il ragionamento è che dobbiamo sicuramente fronteggiare la decisione del Tribunale in un modo o nell'altro perché riguarda il modo in cui lavoriamo». Alla richiesta di commentare la tesi secondo la quale la decisione di vietare l'uso del Fitd nel 2014 ha comportato la successiva risoluzione di quattro banche italiane, la signora Vestager ha spiegato: «Quello che ha fatto scattare la risoluzione delle quattro banche (...) è stata una decisione della Banca d'Italia». La scelta di non autorizzare l'uso del Fitd per Tercas non ha generato la «catena di eventi» che ha poi portato alla risoluzione delle quattro banche. «Si tratta di un'altra catena di eventi».

Da un punto di vista puramente cronologico, il caso Tercas è scoppiato in un contesto nel quale era in vigore una comunicazione bancaria risalente al 2013. Non era ancora entrato in vigore il pacchetto di regole bancarie BRRD, che prevede il contributo di azionisti e creditori nel caso di salvataggio di un istituto di credito. Inoltre, agli occhi di Bruxelles, la decisione comunitaria riguarda non tanto il settore creditizio, quanto le regole più generali sugli aiuti di Stato.

La signora Vestager ha quindi negato che vi possano essere legami tra le soluzioni trovate per le banche in crisi dopo l'entrata in vigore della direttiva Brrd (il riferimento è alle banche Etruria, Chieti, Ferrara e Marche, al Monte dei Paschi, alla Popolare di Vicenza e a Veneto Banca) e il precedente caso Tercas. Indirettamente la commissaria ha fatto capire che, al netto del giudizio del tribunale, la commissione avrebbe preso la stessa decisione anche con in vigore le nuove regole bancarie.

Da Roma è giunta ieri un'altra interpretazione. Dalla Banca d'Italia si è fatto notare che la posizione assunta da Bruxelles alla fine del 2015 aveva reso nei fatti impraticabile l'intervento

preventivo di risanamento da parte del Fitd, come era avvenuto nella gestione delle crisi in passato, anche con riferimento alle quattro banche. Più in particolare, in Banca d'Italia si sottolineava ieri che nel novembre 2015 Bruxelles aveva ribadito la posizione peraltro già assunta ad agosto, quando aveva vietato di attivare il Fitd per Carife e Banca Marche in attesa di una sua decisione formale.

Sempre in quella circostanza, la stessa Commissione aveva ribadito l'impraticabilità di interventi di ricapitalizzazione da parte di sistemi di garanzia dei depositanti qualificabili come aiuti di Stato, se non dopo la risoluzione delle banche coinvolte. Come detto, successivamente, nel dicembre del 2015, l'esecutivo comunitario aveva poi dichiarato formalmente la natura pubblica del Fitd nell'ambito della vicenda Tercas, disponendo contestualmente il recupero dell'aiuto.

A questo punto, in attesa che Bruxelles annunci il possibile appello dinanzi alla magistratura comunitaria, in Italia si annunciano ricorsi per ottenere un risarcimento-danni. L'iter è previsto dal diritto europeo e il ricorso deve essere presentato dinanzi alla magistratura comunitaria. Il ricorrente deve dimostrare «l'illegittimità dell'atto», «l'esistenza del danno», e «il nesso causale tra l'uno e l'altro». I giudici europei prenderanno una eventuale decisione una volta che la sentenza sarà passata in giudicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

Bruxelles. --> Margrethe Vestager, commissario Ue alla concorrenza

REDDITO & PENSIONI

Incassata la fiducia sul Decretone

Giorgio Pogliotti Marco Rogari

Il Governo incassa la fiducia alla Camera sul restyling parlamentare del decretone. Oggi Montecitorio darà l'ok al testo nel suo complesso che poi tornerà al Senato per l'approvazione definitiva. Tra i ritocchi apportati, l'assunzione di 3mila navigator anziché 6mila e l'anticipo fino a 45mila euro del Tfs degli statali. Intanto l'Inps fa sapere che delle 94mila domande per "quota 100" presentate ne saranno liquidate 25mila con decorrenza 1° aprile. a pag. 8

ROMA

Enti locali autorizzati ad assumere 3mila, e non più 6mila, navigator. Sussidio rafforzato alle famiglie con disabili. Paletti anti-furbetti per separazioni e divorzi post-1° settembre 2018. Pensione di cittadinanza pagabile anche in contanti e non solo attraverso la card. Requisito retributivo di 858 euro per considerare congrua l'offerta d'impiego. Sono queste le principali modifiche apportate da Senato e Camera al capitolo del reddito di cittadinanza nell'ambito del restyling parlamentare del decretone, su cui ieri sera il Governo a Montecitorio ha incassato la fiducia (con 323 "sì", 247 "no" e 4 astenuti). Non mancano i ritocchi sul fronte dei pensionamenti anticipati. A cominciare dall'innalzamento da 30mila a 45mila euro del limite per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni (Tfs) degli statali con prestito bancario. È poi saltato il tetto anagrafico dei 45 anni per i riscatti agevolati della laurea da parte dei lavoratori in attività dal 1° gennaio 1996. Ed è stato anche prolungato da 5 a 10 anni il meccanismo di rateizzazione mensile (120 rate anziché 60) della cosiddetta "pace contributiva".

Dopo il voto di fiducia di ieri sera, il testo sarà licenziato oggi nel suo complesso dalla Camera e poi tornerà subito al Senato per il disco verde definitivo atteso tra il 26 e il 28 marzo, in prossimità della decadenza del Dl(29 marzo).

Intanto ieri il direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele, ha annunciato che delle 94mila domande per il pensionamento con "quota 100" fin qui presentate ne sono state già liquidate 25mila con decorrenza primo aprile (5mila quelle rifiutate). Sono ancora da valutare 23mila richieste, il cui pagamento slitterà a maggio. Quanto al flusso di domande di uscita anticipata, circa 50mila sono arrivate dalla scuola. Nella circolare pubblicata ieri dall'Inps si ricorda che i coniugi separati o divorziati fanno parte dello stesso nucleo familiare se continuano a risiedere nella stessa abitazione, mentre il figlio non convivente deve avere meno di 26 anni per far parte dello stesso nucleo(purché a loro carico Irpef, non coniugato e senza figli). In caso di esaurimento delle risorse, con decreto ministeriale è stabilita una rimodulazione del beneficio (per le erogazioni successive).

Tornando ai ritocchi al testo, alla Camera è stata approvata una salvaguardia per le domande di reddito di cittadinanza presentate tra l'entrata in vigore del Dl e la conversione in legge che potranno percepire il sussidio per 6mesi, anche senza presentare ulteriori documentazioni sul possesso dei requisiti richiesti. Dopodiché se non si è presentata la documentazione aggiuntiva si perde il sussidio. Anche le domande del Rei presentate al comune prima della scadenza del 1° marzo, devono arrivare all'Inps entro fine aprile. La Camera ha anche modificato la scala di equivalenza, consentendo ai nuclei con familiari disabili a carico di beneficiare di circa 50 euro in più al mese. Per gli stessi nuclei i limiti patrimoniali per l'accesso al Rdc sono incrementati di 7.500 euro per ogni componente con disabilità (prima erano 5mila euro), inoltre la platea di chi può chiedere la pensione di cittadinanza si amplia

alle famiglie anziane con componenti under 67 in situazioni gravi o di non autosufficienza. Dopo l'accordo con le Regioni il numero dei navigator che dovranno essere assunti da Anpal servizi si è dimezzato a quota 3mila.

Il pacchetto di correttivi approvato sul fronte previdenziale include anche lo stop alle pensioni dei latitanti condannati per gravi reati. I lavoratori impiegati in attività gravose che intendono accedere all'Ape social o uscire con il canale dei soli requisiti contributivi previsti per la pensione anticipata non saranno più vincolati alla finestra dei 3 mesi. Inoltre l'anticipo del Tfs con prestito bancario fino a 45mila euro potrà essere utilizzato anche dai dipendenti pubblici in pensione prima della data di entrata in vigore del decreto (29 gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIA IL DECRETO REDDITO-PENSIONI

B

aumento del sussidio

Ai nuclei con disabili fino a 50 euro in più

Scala di equivalenza modificata

Modificata la scala di equivalenza, i nuclei con familiari disabili a carico avranno fino a circa 50 euro in più al mese. Sale a 7.500 euro il limite patrimoniale d'accesso al Rdc per ogni componente disabile.

C

regime transitorio

«Vecchie» domande, scatta la salvaguardia

Rdc per sei mesi

Salvaguardate le domande presentate dall'entrata in vigore del Dl e la conversione in legge: potranno percepire il sussidio per 6 mesi senza presentare ulteriori certificazioni, o documentazioni.

D

periodi contributivi

Riscatto laurea anche dopo i 45 anni

Dopo il 1° gennaio 1996

Con una modifica introdotta nel passaggio del decreto alla Camera è stato eliminato il tetto anagrafico dei 45 anni per il riscatto agevolato della laurea da parte di chi ha cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996.

E

DIPENDENTI PUBBLICI

Anticipo del Tfs fino a 45mila euro

Finanziamento bancario

Nel corso della prima lettura al Senato è stato alzato da 30mila a 45mila euro il limite per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni (Tfs) dei dipendenti pubblici per i loro pensionamenti

GOVERNANCE

Del Vecchio: violati i patti di EssilorLuxottica

Delfin annuncia di essere pronta ad «azioni» per fare rispettare i patti
Marigia Mangano

Colpo di scena nella maxi fusione italo-francese dell'occhialeria tra Luxottica ed Essilor. Delfin accusa infatti i rappresentanti di Essilor di «violazioni degli accordi e comportamenti contrari allo spirito di collaborazione in EssilorLuxottica». Lo afferma una nota della holding di Leonardo Del Vecchio che lamenta la mancanza di comunicazioni, da parte del board di EssilorLuxottica, sulle questioni di governance emerse nelle scorse settimane. Secondo Del Vecchio alcuni comportamenti di rappresentanti Essilor sono «una palese violazione» degli accordi e delle regole di governance. Tra questi l'aver deliberatamente impedito a Delfin anche di rivendicare la sua quota paritaria di autorità aziendale insita nel principio concordato degli "uguali poteri". Per questo «si riserva di intraprendere tutte le azioni che riterrà necessarie o appropriate per proteggere il suo interesse, quello di EssilorLuxottica e di tutti i suoi stakeholder».

Marigia Mangano a pag. 17

La luna di miele italo francese in EssilorLuxottica è già terminata. Con un duro comunicato, diffuso ieri subito dopo la chiusura della Borsa, Leonardo Del Vecchio definisce il comportamento di alcuni rappresentanti del colosso transalpino come «una violazione» dell'accordo di governance di EssilorLuxottica. Al punto tale che il fondatore di Luxottica minaccia «tutte le azioni che riterrà necessarie o appropriate per proteggere il suo interesse, quello di EssilorLuxottica e di tutti i suoi stakeholder».

Nel dettaglio, Delfin dichiara di aver «identificato comportamenti di alcuni rappresentanti di Essilor che meriterebbero l'adozione immediata di misure appropriate da parte del cda, poiché contrari al dovere di leale cooperazione e buona fede richiesto dall'Accordo di Combinazione del 2017 tra Essilor e Delfin, essenziale per il corretto funzionamento della governance della Società». Un modo di operare, appunto, in violazione dell'accordo scritto per il gigante nato dalla fusione tra i due gruppi. Tanto più, ricorda la nota, che Del Vecchio nel matrimonio italo francese ha investito il risultato di un'intera vita lavorativa ed è convinto «dell'enorme valore industriale del progetto di integrazione, tanto da aver accettato una limitazione al 31% dei suoi diritti di voto» fino al 2021. Detto ciò il periodo iniziale, aggiunge Delfin, ha il principale scopo di favorire un graduale processo di integrazione delle culture e al termine dello stesso, le dinamiche di EssilorLuxottica saranno regolate dai normali meccanismi di governance di una società quotata. Una società che vede proprio in Delfin il primo azionista. In questo quadro, secondo la holding, i rappresentanti di Essilor hanno deliberatamente impedito a Delfin anche di rivendicare la sua quota paritaria di autorità aziendale insita nel principio concordato degli "uguali poteri". In particolare, in un'intervista rilasciata da Del Vecchio al quotidiano Le Figaro, il primo socio lamenta come siano stati violati i patti del 2017: nella forma, con Hubert Sagnières che nella prima assemblea dei soci si è comportato come se l'integrazione fosse stata un'acquisizione di Luxottica da parte di Essilor, e nella sostanza, con Sagnières che ha nominato senza consultarsi neanche con il cda quattro manager chiave - «espressione di Essilor e con paracadute d'oro» - per cercare di governare il gruppo senza Del Vecchio, che è direttore generale come Sagnières, e con parità di poteri.

La dura presa di posizione di Delfin arriva dopo diverse settimane in cui si sono rincorse le voci di tensione tra le due anime del colosso francese legate alla futura scelta

dell'amministratore delegato. Un ruolo che, come dichiarato esplicitamente in diverse occasioni dallo stesso Del Vecchio, il patron di Luxottica avrebbe voluto affidare sin da subito al suo braccio destro Francesco Milleri.

Milleri è il candidato di Leonardo Del Vecchio alla guida del gigante da 16 miliardi di fatturato fin dall'origine dello stesso accordo che, non a caso, è stato definito e realizzato proprio dall'ex ceo di Luxottica, ha raccontato l'imprenditore di Agordo. Lo scorso novembre Del Vecchio aveva dichiarato di voler proporre "immediatamente" Milleri alla direzione del gruppo. Ma Milleri non ha mai rappresentato la scelta ideale del fronte guidato da Sagnières. Il matrimonio italo-francese è stato infatti immaginato nell'ambito di una governance perfettamente paritetica sigillata in accordi parasociali. E i patti, in tema di Ceo, indicano un percorso "di mercato" preciso, come scritto nella Lettera di attuazione degli accordi. Dunque una selezione, gestita dal comitato nomine e remunerazioni della holding, che utilizzerà a sua volta una società di head hunter e che farà, alla fine, una proposta al board. Non a caso il cda che si è tenuto lunedì scorso, chiamato a nominare una società di head hunter, alla fine non avrebbe deliberato. Il punto, però, secondo quanto riferiscono alcune fonti, è che i francesi si sarebbero opposti anche alla possibilità che Del Vecchio decida di delegare alcuni suoi poteri a Milleri. Gli accordi parasociali non affrontano, in modo esplicito, la possibilità che Del Vecchio possa redistribuire nell'ambito delle sue funzioni e poteri alcune deleghe allo stesso Milleri. Del resto Del Vecchio concentra su di sé due figure: quella del presidente e quella del direttore generale, si fa notare. E se per la carica del Ceo c'è un percorso scritto negli accordi, gli stessi non disciplinano la casella del "direttore generale". Tanto più che lo stesso Milleri è il candidato designato da Del Vecchio a sostituirlo in caso di impedimenti. Si tratta di capire, a questo punto, se una redistribuzione "interna" al fronte italiano possa essere considerata lesiva degli accordi. E in che misura. La presa di posizione di ieri di Del Vecchio sembra confermarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marigia Mangano Andamento del titolo a Parigi 28/12/2018
20/03/2019 100,0 103,5 107,0 110,5 114,0 109,75 105,0 EssiLux

Foto:

IMAGOECONOMICA

Scontro su EssiLux. --> Il primo azionista Leonardo Del Vecchio

EssiLux

Ue, nuova multa a Google per la piattaforma AdSense

Beda Romano

Terza multa della Commissione Ue a Google, che dovrà pagare , miliardi per aver abusato della sua posizione dominante con la piattaforma AdSense nel settore della pubblicità per motori di ricerca. L'azienda si difende: «Già introdotti cambiamenti ». -a pagina bruxelles

La Commissione europea ha annunciato ieri una nuova clamorosa ammenda da 1,49 miliardi contro Google, la terza in due anni. Ancora una volta la società americana è stata accusata di abuso di posizione dominante sul mercato, in particolare per quanto riguarda la pubblicità sui siti Internet. Secondo l'esecutivo comunitario, Google ha sistematicamente imposto restrizioni ai concorrenti. Il gruppo californiano può presentare ricorso dinanzi alla magistratura comunitaria.

Secondo la Commissione europea, Google ha imposto ai siti terzi «restrizioni contrattuali anti-concorrenziali». Il comportamento della società sarebbe durato più di 10 anni, ha detto in una conferenza stampa qui a Bruxelles la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. «Le altre società si sono viste rifiutare la possibilità di innovare e di affrontare la concorrenza sulla base dei loro meriti. Nel contempo, i consumatori sono stati privati dei vantaggi della concorrenza».

Concretamente, siti editoriali prevedono spesso una qualche funzione di ricerca, sovente gestita da Google. In questo caso, la società è un intermediario pubblicitario, il trait d'union tra le agenzie di pubblicità e i proprietari dei siti terzi. Sistematicamente, la società americana ha costretto ai siti terzi di bloccare pubblicità provenienti da aziende concorrenti, di favorire le pubblicità proposte da Google, di informare il gruppo americano del modo in cui apparivano pubblicità concorrenti.

«Siamo sempre stati d'accordo sul fatto che mercati sani e prosperi siano nell'interesse di tutti. Abbiamo già introdotto una serie di cambiamenti ai nostri prodotti per rispondere alle preoccupazioni della Commissione europea. Nei prossimi mesi, introdurremo ulteriori aggiornamenti per incrementare la visibilità dei nostri concorrenti in Europa», ha commentato Kent Walker vice presidente di Google in un comunicato pubblicato dopo l'annuncio dell'esecutivo comunitario.

Da New York, Alphabet, la casa madre di Google, ha annunciato in un prospetto depositato presso l'autorità americana di vigilanza dei mercati, la Securities Exchange Commission, che la multa comunitaria andrà a pesare sui conti del primo trimestre del 2019. La vicenda dimostra la capacità di influenza dell'Unione europea in casi come questi. La stessa signora Vestager ha spiegato ieri che su altri due casi Google ha reagito con «sviluppi positivi».

Nel 2018, la Commissione aveva imposto alla stessa società una ammenda di 4,34 miliardi di euro per aver usato Android, il sistema operativo per cellulari, in modo da bloccare l'accesso ai concorrenti e favorire i propri servizi (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio 2018). Nel 2017, sempre nei confronti di Google, l'esecutivo comunitario aveva comminato una multa di 2,42 miliardi di euro perché la società favoriva su Internet i propri servizi di Google Shopping (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno 2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Scontro con Bruxelles. --> Google multata dall'Antitrust europeo per la terza volta in due anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cantieri, primo sì ai commissari ma salta la lista delle opere

Approvazione «salvo intese». Tensione in Cdm, sui punti chiave dello sblocca-lavori non c'è intesa: si tornerà a esaminare il testo. Ok alla riforma appalti. Lite anche al primo esame del decreto crescita
Manuela Perrone

ROMA

Lo scontro sul decreto sblocca-cantieri ha tenuto banco fino all'ultimo e non pare placato. Il decreto, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, è stato approvato dal Consiglio dei ministri «salvo intese», dunque in versione nient'affatto definitiva. Non ha aiutato l'assenza di un vertice politico tra il premier Giuseppe Conte e i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, arrivato assai irritato e peraltro scappato via da Palazzo Chigi in serata molto prima della conclusione del Cdm per partecipare a Porta a Porta.

Il testo in entrata, venti pagine, constava di quattro articoli: modifiche al codice dei contratti pubblici, disposizioni sulle procedure di affidamento in caso di crisi di impresa, norme in materia di semplificazione della disciplina degli interventi strutturali in zone sismiche e, da ultimo, commissari straordinari e interventi sostitutivi. Quest'ultimo il nodo più spinoso, su cui le tensioni non sono risolte. Le posizioni di partenza non sono mutate: la Lega continua a spingere per un commissario unico e i Cinque Stelle a resistere, anche per non creare «un doppione» (parole di Di Di Maio) del ministro Danilo Toninelli. Ma il Carroccio ha alzato un muro contro la proposta pentastellata di tanti commissari per poche mini-opere, concentrate quasi soltanto al Centro-Sud. La mediazione, per ora minima, è passata per il premier Giuseppe Conte: si è fatto uno sforzo per rafforzare la figura dei commissari straordinari, ma restano vincoli e limiti che evidentemente non piacciono alla Lega. Ed è saltata la lista delle opere, su cui si preannunciano nuovi confronti più che serrati.

«Mancano tante opere da sbloccare», ha d'altronde avvertito Salvini. «E manca un sostanzioso incentivo alla ripartenza dell'edilizia privata». Quel pacchetto per «la rigenerazione urbana» che il M5S aveva ribattezzato «condono». «Nessun condono - la replica del vicepremier leghista - ma devono ripartire manutenzioni, messe a norma, adeguamenti ambientali e antisismici, con sconti alle famiglie. Se non riparte l'edilizia, non riparte l'Italia». I commissari, secondo la bozza di decreto, dovranno agire «operando in raccordo con i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche». Una norma certamente voluta da Toninelli, da cui i Provveditorati dipendono. D'altra parte è lo stesso ministro - nel testo - a proporli al presidente del Consiglio che li nomina.

Più forti alcuni poteri previsti dal provvedimento, soprattutto in fase di esecuzione. I commissari straordinari possono infatti essere abilitati dal presidente del Consiglio ad «assumere direttamente le funzioni di stazione appaltante e operano in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici, tutela ambientale e paesaggistica, tutela del patrimonio storico, artistico e monumentale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea». Quanto alle funzioni fondamentali, ai commissari spetta «l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio ovvero la prosecuzione dei lavori, anche sospesi». Possono rivedere o rielaborare progetti non ancora appaltati.

Resta nel decreto la figura del commissario straordinario per la viabilità in Sicilia, che sarà nominato con apposito Dpcm. E rimane in pista il nuovo Programma di interventi

infrastrutturali per i piccoli Comuni fino a 3.500 abitanti.

La formula «salvo intese» lascia aperta ancora la possibilità di inserire nello sblocca cantieri alcune norme del pacchetto Tria per la crescita che i leghisti avrebbero voluto introdurre subito. In Cdm se ne discute brevemente, ma anche Di Maio sta lavorando al suo provvedimento. E i nodi su Pir e superammortamento non si sciolgono. Nulla di fatto. Conte prende tempo: se ne riparlerà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FOTOGRAMMA

Foto:

Sblocca cantieri. --> Fuori dal decreto l'elenco delle opere da commissariare

Tra Italia e Cina trenta accordi per almeno 7 miliardi di euro

Da oggi il presidente Xi a Roma. Ruolo chiave della Cdp che emetterà Panda Bond per finanziare le imprese italiane sul mercato cinese - Boccia: il nostro approccio deve restare multilaterale Perplexità sul capitolo del MoU dedicato alla risoluzione di eventuali dispute tra i due contraenti
Gerardo Pelosi

roma

L'obiettivo è stato finora esplicitato soltanto nelle riunioni più ristrette tenutesi al Quirinale e a Palazzo Chigi in vista dell'arrivo, stasera a Roma, del presidente cinese, Xi Jinping. Il Governo italiano vuole sviluppare con i cinesi, tramite i 30 accordi che verranno firmati sabato a Villa Madama, nuovi business tra aziende italiane e cinesi per almeno 7 miliardi di euro, ossia la stessa cifra che rappresenta la differenza negli scambi tra Italia e Francia con Pechino. Obiettivo ambizioso se si pensa che gli ultimi accordi raggiunti dalla Cina con la Germania prevedevano un valore complessivo vicino ai 20 miliardi di euro ma la Germania è il primo partner commerciale europeo della Cina e ha quote della Aib (Asian Infrastructure Investment Bank) ossia il veicolo finanziario della Belt and Road Initiative, per oltre 4,5 miliardi di euro.

Alla vigilia dell'arrivo di Xi si stanno mettendo a punto tutte le intese e il numero complessivo tra quelle pubbliche e private sarebbe sceso da 50 a 30 ma la situazione potrebbe cambiare fino all'ultimo momento. Unica cosa che non potrà cambiare è il Memorandum of Understanding, ossia la cornice giuridica per tutti gli accordi. Anche su questo, tuttavia, alcune imprese ed esponenti dell'opposizione hanno manifestato dubbi nella parte in cui si prevede che le eventuali controversie verrebbero discusse e risolte in fori bilaterali. Una dizione che sembrerebbe escludere per l'Italia la possibilità di ricorrere (come dovrebbe avvenire normalmente) all'unico organismo deputato alle controversie commerciali ossia il "Dispute Settlement Body" della Wto di Ginevra.). Secondo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia vanno superate le divisioni degli ultimi giorni. «È evidente - ha osservato Boccia - che i rapporti bilaterali devono essere tra Europa e i grandi giganti come Cina e Usa, ma all'interno di questi rapporti l'Italia può giocare una grande sfida, usando le rotte della Seta in una logica bidirezionale e non monodirezionale». Secondo Boccia «occorre un equilibrio armonico dei rapporti con i Paesi e il nostro è un punto di vista multilaterale in cui non dobbiamo dare l'esclusiva a nessun Paese, a partire dalle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche che devono essere patrimonio del Paese. Detto questo dobbiamo aprirci al mondo».

Un importante ruolo di "supporto" allo sviluppo delle aziende italiane lo giocherà Cassa Depositi e Prestiti per gli accordi che saranno firmati durante la visita di Xi. Gli accordi che coinvolgono Cdp prevedono soprattutto la predisposizione di Panda Bond, obbligazioni che puntano a raccogliere capitale da investitori istituzionali cinesi per finanziare le aziende italiane presenti nel Paese. I titoli saranno denominati in renmimbi e il relativo piano di emissione sarebbe in attesa dell'autorizzazione delle autorità cinesi. Il presidente di Cdp, Fabrizio Palermo, è anche copresidente del Business Forum Italia-Cina che si riunirà domani mattina a Palazzo Barberini, con interventi del vicepremier, Luigi Di Maio, del presidente dell'Ice e vice-presidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli. Nel pomeriggio è previsto un incontro ristretto del Business Forum al quale parteciperanno i soli membri del board dell'associazione, tra cui il copresidente cinese, presidente della Bank of

China, Chen Siqing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

reuters

Foto:

Core leader. -->

Il presidente cinese Xi Jinping, da stasera in Italia, dove resterà fino a sabato, quando sarà a Palermo. Tappe successive: principato di Monaco e Francia

COMPETENCE CENTER

A Torino apre Cim 4.0: 25 milioni per la rinascita della manifattura

È operativo il centro gestito da Polito e Università degli studi con 24 aziende Pmi e start up del territorio potranno sperimentare stampa 3D e tecnologie Iot
Filomena Greco

torino

Una struttura snella e un focus sulle applicazioni industriali più avanzate. Diventa operativo il Competence industry manufacturing di Torino, Cim 4.0, iniziativa sostenuta da Politecnico e Università degli Studi, forte della presenza di 24 aziende, dall'automotive all'aerospazio passando per Ict e elettronica. L'amministratore delegato fresco di nomina è Enrico Pisino, proviene da Fiat Chrysler, dove è stato direttore di Ricerca & Innovazione nella regione Emea e presidente del Cluster tecnologico nazionale dei trasporti. «Inizieremo dall'allestimento del laboratorio del Competence center e dall'implementazione delle linee pilota che consentiranno materialmente di sperimentare tecnologie avanzate a partire dall'additive manufacturing, oltre che l'Iot, la digitalizzazione e il World Class Manufacturing» spiega Pisino. Linee produttive sperimentali e rigorosamente trasversali, destinate ad applicazioni in ambiti produttivi diversi. Il progetto si è aggiudicato il miglior piazzamento nella classifica nazionale varata dal ministero dello Sviluppo economico.

«I tempi sono stretti» ripete Pisino. La formula su cui il Piemonte scommette è quella dell'accelerazione del trasferimento tecnologico, con un occhio alle grande aziende del territorio, e uno a pmi e start up, che dal Cim 4.0 potranno attingere tecnologie per accelerare percorsi di innovazione e sperimentazione da applicare ai propri processi produttivi. La logica è quella dell'ecosistema, della collaborazione tra pubblico, privato e università, e della «innovazione collaborativa» come la definisce Pisino.

Per ora la sede sarà il Lingotto, dove il Politecnico ha una serie di dipartimenti: un intero piano sarà dedicato al Competence. In futuro però il Cim 4.0 potrebbe diventare uno dei focus della nuova cittadella dell'innovazione che si sta progettando nell'ex area Mirafiori gestita da TNE (Torino Nuova Economia), destinata ad ospitare il più ampio progetto del Manufacturing and technology competence center (Mtcc) a cui stanno lavorando associazioni produttive e sistema delle Fondazioni. Una governance snella, dunque, un core team rappresentato dalle aziende coinvolte, un cda da perfezionare, con un membro per ogni filiera produttiva, un comitato scientifico e un comitato industriale da definire, accanto «ad un comitato strategico» aggiunge Pisino. Formalmente il 27 dicembre scorso il Competence è nato come Consorzio, destinato però a trasformarsi in una società consortile. Un progetto che secondo le stime del presidente Paolo Fino cuba circa 25 milioni nel triennio: dal Mise arriveranno una decina di milioni di finanziamento, le aziende socie garantiranno risorse per 3,6 milioni (50mila euro all'anno), mentre la dotazione in competenze e tecnologie è stimata sugli 11-12 milioni. Un business model che punta a fare tesoro dei fondi europei Horizon e della possibilità di sostenersi attraverso l'interesse di mercato da parte delle pmi o attraverso processi di spin off focalizzati su nuove applicazioni. La sfida da cogliere, conclude il presidente dell'Ui di Torino, Dario Gallina, «è quella di accelerare il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di competenze». Ruolo chiave avrà la collaborazione con i Digital hub, per attirare imprese interessate a scommettere sull'innovazione. Una strada obbligata in una regione come il Piemonte che sta rallentando dal punto di vista industriale, con l'ultimo trimestre del 2018 in terreno negativo (-0,4%), per effetto della frenata del settore Trasporti (-3,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Tech transfer. --> Il Politecnico di Torino è l'organismo di ricerca capofila del competence center piemontese «Cim 4.0»

Foto:

ENRICO PISINO

Amministratore delegato
del Competence industry manufacturing
di Torino

DOPO LA SENTENZA UE

Fondo interbancario, ora in cassa 1,5 miliardi per misure anticrisi

Maccarone: pronti a rimettere in campo interventi preventivi per gli istituti in difficoltà Con le risorse accantonate per legge dalle banche il Fitd può agire in varie modalità
Laura Serafini

«Il Fondo interbancario per la tutela dei depositi oggi ha una dotazione di poco superiore a 1,5 miliardi ed è alimentato dalle banche in virtù della direttiva che impone di costituire ex ante entro il 2024 una dotazione pari allo 0,8% della raccolta protetta (i depositi entro 100 mila euro, ndr). A quella data la dotazione dovrebbe arrivare a circa 6 miliardi». Salvatore Maccarone, presidente del Fondo che nel 2015 si è visto bloccare dalla Direzione concorrenza di Bruxelles l'intervento da circa 200 milioni a favore di banca Tercas (dopo che l'intera operazione era stata approvata), oggi è pronto a mettere in campo risorse per interventi preventivi a favore di banche in difficoltà se ce ne fosse la necessità, come si è sempre fatto fino al 2014. A patto, ovviamente, che non si tratti di istituti di rilevanza sistemica.

A Roma la sentenza, che ha bollato come errata la comunicazione della Dg Comp con la quale si equiparava l'utilizzo del fondo a un aiuto di Stato, è considerata come immediatamente operativa. «La sentenza - spiega Maccarone a *Il Sole 24 Ore* - stabilisce un principio di carattere interpretativo e non modifica il contesto normativo, che non è mai stato messo in discussione. Questa decisione è sufficiente per consentirci di fare quello che abbiamo fatto per tanti anni. Un eventuale appello sarebbe possibile solo per questioni di diritto e non di merito».

In realtà la potenza di fuoco del Fitd non si limita a quanto è versato in cassa. «Nel caso si debbano rimborsare i depositi - chiarisce il presidente - può essere chiesta una dotazione ulteriore pari allo 0,5% della raccolta protetta. Il fondo può poi accedere a varie forme di finanziamento, anche perché è il primo creditore chirografario beneficiario della distribuzione dei proventi di una liquidazione. Ma in tanti anni di attività il fondo, assieme a quello del credito cooperativo, ha eseguito 80 interventi di cui solo 3 sono passati attraverso i rimborsi dei depositi».

Il ruolo cruciale che il Fitd può svolgere oggi è l'intervento preventivo che eviti il deflagrare di una crisi bancaria, ma soprattutto il *burden sharing*, cioè la suddivisione dei costi di un salvataggio con i risparmiatori. «Deve essere dimostrato il minor costo di questi interventi rispetto al rimborso dei depositi in caso di liquidazione - chiosa Maccarone -. Ma gli strumenti attivabili sono tanti: finanziamenti, garanzie, assunzioni di partecipazioni, acquisizione di attività, passività, rami d'azienda e altro. Anche in questo caso è possibile accedere a forme di finanziamento esterno: per l'intervento su CariFerrara nel 2015, che ci fu bloccato da Bruxelles, avevamo raccolto fondi per 2 miliardi di euro».

Nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia, Ingazio Visco, ha proposto l'importazione in Europa del modello Fdic, il fondo governativo per gestire le crisi bancarie. I fondi obbligatori potrebbe avere quel ruolo? «Andrebbe cambiato completamente il meccanismo - avverte Maccarone -. L'Fdic è pubblico, è parte del sistema della riserva federale e svolge attività di vigilanza. Ha una dotazione di miliardi di dollari: può comprare una banca, gestirla e rimetterla sul mercato. Ha una potenza di fuoco eccezionale».

Nel 2015, per recuperare in corner l'intervento su Tercas, è stato creato uno schema volontario, che poi gestito le operazioni su Cassa di Rimini, San Miniato, Cesena e investito 300 milioni nel bond Carige. «Proprio oggi (ieri, ndr) il board si è riunito per deciderne le sorti

dopo la riabilitazione del fondo obbligatorio - osserva il presidente -. Dovremmo valutare cosa fare: presumibilmente attendere di valorizzare gli investimenti e poi liquidarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Evoluzione dei "Fondi oggetto di tutela" e dei "Depositi protetti". In miliardi di euro Fonte: FITD GIU 2018 FONDI OGGETTO DI TUTELA DEPOSITI PROTETTI GIU DIC 2017 GIU DIC 2016 GIU DIC 2015 GIU DIC 2014 GIU DIC 2013 GIU DIC 2012 476 693 725 737 743 749 762 770 801 819 860 862 904 921 491 501 504 508 514 515 531 552 576 578 592 596 L'attività del Fondo di tutela dei depositi

Foto:

L'attività del Fondo di tutela dei depositi

Foto:

SALVATORE

MACCARONE

È presidente del Fondo Interbancario di tutela dei Depositi

L'INTERVISTA pier carlo padoan

«La sentenza spinge a una Ue più ragionevole sugli aiuti di Stato»

" Sulla vicenda bisogna attivarsi subito, ma ipotizzare ristori di danni ipotetici sugli altri casi mi pare complicato

Gianni Trovati

«Partiamo da un dato: il ricorso che ha prodotto la sentenza Tercas è stato avviato da noi al Mef; a questa iniziativa si sono associate, ed è un fatto positivo, Bankitalia, il Fondo interbancario e la Popolare di Bari. Per questo dico: abbiamo vinto». Pier Carlo Padoan, che negli oltre quattro anni passati da ministro dell'Economia ha dovuto dedicare una parte importante delle sue energie alla gestione delle crisi bancarie, commenta così la sentenza Tercas. Ma sulle ricadute operative invita alla cautela.

Secondo esponenti di maggioranza la sentenza dimostra che l'Italia non si sarebbe dovuta "piegare" alla commissione nei casi successivi di Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara, con le conseguenze che la liquidazione ha prodotto sui risparmiatori.

Chi dice questo si dimentica che ci sono i mercati. Con una posizione contraria della Dg Competition, i mercati non avrebbero riconosciuto aumenti di capitale finanziati con il fondo interbancario, che quindi sarebbero stati inutili. Ed è strano che una maggioranza che proprio per la reazione dei mercati ha dovuto compiere una svolta a «U» sulla manovra sollevi ora questo argomento. E la vicenda del fondo risparmiatori mostra che anche il governo attuale usa qualche prudenza nei rapporti con Bruxelles.

Se non ci fosse stata quella posizione da parte della commissione, però, la gestione delle crisi successive sarebbe stata diversa.

Non c'è dubbio, ma non si possono prospettare conseguenze automatiche perché la sentenza si occupa di un caso specifico. Certo, lo scenario sarebbe stato diverso, ma bisogna stare attenti a dire che non ci sarebbero stati problemi.

Non è possibile ipotizzare risarcimenti dei danni collaterali prodotti dai «no» della commissione?

Sulla vicenda trattata dai giudici bisogna attivarsi subito, ma ipotizzare ristori di danni ipotetici sugli altri casi mi pare più complicato. Su un piano più politico, invece, la sentenza è una chiamata di responsabilità a cui la commissione dovrebbe dare una risposta, riconoscendo di aver avuto un atteggiamento troppo rigido che ha avuto effetti molto pesanti sulla gestione delle crisi successive.

E su un piano più pratico?

La sentenza permette alla commissione di diventare più ragionevole sul problema degli aiuti di Stato nell'utilizzo dei fondi contro le crisi del credito; deve essere l'occasione che spinge la Ue a dotarsi di una cassetta degli attrezzi più fornita. Anche da ministro sostenevo che l'Unione bancaria non dispone di strumenti sufficientemente flessibili per la gestione delle crisi, e la sentenza lo dimostra.

Ma ci sono spazi politici per un cambiamento di rotta?

La questione è politicamente matura, e condivisa anche da altri Paesi. E mi sembra che l'Italia, se non altro per tutti gli sforzi compiuti in questi anni, abbia i titoli per avere voce in capitolo. Mi auguro che il governo si faccia sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta alla commissaria Vestager

Bankitalia accusa: "Il veto di Bruxelles impedì il salvataggio delle banche"

Il ministro degli Esteri Moavero: valuteremo una richiesta di risarcimento all'Unione europea
ROBERTO PETRINI

, ROMA Bankitalia si toglie i sassolini dalle scarpe sulle crisi degli ultimi anni e replica duramente alla Commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager. «Il veto di Bruxelles sull'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi, ha impedito il salvataggio delle quattro banche», dice sostanzialmente Via Nazionale riferendosi a Banca Marche, Carichieti, Cariferrara ed Etruria. L'intervento del Fondo, continuano le stesse fonti, «avrebbe invece potuto consentire di superare le crisi minimizzando o evitando i sacrifici per i creditori», cioè i risparmiatori e gli ormai tristemente noti obbligazionisti subordinati.

A provocare la reazione di Bankitalia è stata la sortita di ieri mattina della Vestager che ha addossato completamente le responsabilità dell'esito della crisi delle quattro banche agli uomini di Ignazio Visco: «La risoluzione delle quattro banche è stata una decisione della Banca d'Italia nel 2015», si è sostanzialmente lavata le mani la Commissaria alla Concorrenza. Nessun rapporto dunque con il veto posto da Bruxelles fin dall'agosto del 2014 all'intervento sulla Cassa di risparmio di Teramo, la Tercas, del Fondo interbancario, giudicato strumento di aiuto di Stato. «Un'altra catena di eventi», ha liquidato la questione la Vestager.

La ricostruzione dettagliata della Banca d'Italia, ma anche dell'allora ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e dell'Abi, suona tutt'altra musica. In realtà sulla Tercas la Commissione, che allora era alle prese con la nascita del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie tutto a carico dei risparmiatori, giocò le prove generali del meccanismo che vieterà di lì a poco i salvataggi pubblici delle banche in crisi.

Ecco la ricostruzione di Via Nazionale. La Tercas era in crisi dal 2012, nel 2014 il Fondo di garanzia, finanziato dalle banche e costituito come ammortizzatore a tutela della solidità del sistema, decide di intervenire. Subito dopo si muove la Commissione che comincia a porre la questione: il Fondo non può agire perché si configura un aiuto di Stato, lo dimostra il fatto che nel suo consiglio di amministrazione c'è la Banca d'Italia. Una tesi che fu contestata all'epoca e che ora è stata sconfessata dalla Corte di giustizia europea a cui l'Italia si è rivolta proprio sulla spinta della Banca centrale. Ma che allora prevalse. Il salvataggio della Tercas si bloccò, tant'è che dovette intervenire onerosamente, anche per i risparmiatori, la Banca popolare di Bari. Ma soprattutto l'attività del Fondo, sotto la spada di Damocle del giudizio di Bruxelles, fu congelata proprio mentre avanzavano le crisi delle quattro tristemente note piccole banche.

Tra il febbraio del 2015 e l'agosto dello stesso anno, mentre la direttiva ormai approvata attende di entrare in vigore con il 1° gennaio del 2016, Bruxelles boccia senza pietà ogni mossa del Fondo interbancario: dall'intervento sulla Banca Marche a quello su Cariferrara. Di conseguenza anche le ipotesi intorno a Carichieti ed Etruria restano impantanate. A novembre arriva la mazzata finale: la Commissione invia una lettera all'Italia dove si decreta che ogni azione del Fondo è aiuto di stato.

Ormai il tempo stringe e il ministero dell'Economia e la Banca d'Italia decidono che se non vogliono attendere il bail in, cioè un meccanismo di risoluzione dove vengono coinvolti tutti i risparmiatori e anche i grandi depositanti, in pratica il fallimento, che scatterà entro un mese, devono procedere alla risoluzione della crisi con lo strumento della direttiva Brrd, quella del burden sharing, già in vigore, che salva i depositanti ma condanna i molteplici obbligazionisti

subordinati ad una perdita secca. Non c'era altra strada, se non il fallimento e la chiusura delle quattro banche.

Ora si torna alle carte bollate. E per risparmiatori si apre un sottile spiraglio di speranza. «Valuteremo una richiesta di risarcimento alla Ue», ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero.

Anche se la strada di fronte al giudice ordinario e di nuovo di fronte alla Corte Ue sembrerebbe assai complessa.

Foto: La commissaria Ue Concorrenza Margrethe Vestager

Intervista Del Vecchio

"EssilorLuxottica, i francesi non rispettano i patti Difenderemo i nostri diritti"

Mi fidavo, ho investito la mia fortuna e il frutto di settant'anni di lavoro Ma il vicepresidente Sagnières si comporta come se fosse il padrone
di KEREN LENTSCHNER E IVAN LETESSIER

Luxottica ed Essilor hanno discusso per anni prima di firmare un accordo di fusione, nel gennaio 2017. Leonardo Del Vecchio, lei si era confrontato con Xavier Fontanet, il patron del gruppo francese, poi con Hubert Sagnières, il suo successore. Come si è arrivati a uno stallo del genere, sei mesi dopo la fusione effettiva? «Abbiamo cominciato a parlare di questa fusione sei anni fa. Hubert Sagnières allora discusse con il precedente amministratore delegato di Luxottica per mesi, senza arrivare a un accordo. Nel 2015 Essilor mi chiese di riavviare i negoziati. Alla fine, chiesi a Hubert Sagnières chi avrebbe diretto l'attività operativa in caso di matrimonio. Lui mi rispose: "Ovviamente io". Misi fine alla discussione. Sono tornati nel 2016, dicendo che si poteva trovare una soluzione. (...) Il mio braccio destro Francesco Milleri ha condotto le trattative durante le feste di fine anno e siamo arrivati a un progetto di avvicinamento, senza che nessuna delle due imprese rilevasse l'altra, corredato da un contratto di tre anni, necessario per conoscersi un po' meglio e studiare le diverse possibilità di integrazione. Avevo fiducia e ho accettato, perché l'operazione era fantastica: costruire un leader mondiale europeo partendo da due imprese perfettamente complementari. Avevo individuato un solo rischio: avere due persone al timone».

Che cosa rimprovera a Hubert Sagnières? «Speravo che lui e io avremmo potuto lavorare insieme e costruire il gigante mondiale dell'ottica del futuro. Avevo fiducia. (...) Pensavo che Hubert apprezzasse la mia esperienza e il rispetto che nutro per gli altri e per la Francia. Io amo la Francia, al di fuori del mio Paese è il posto in cui ho investito di più. In Covivio, per esempio, di cui la Delfin detiene il 28,3%, tutto è andato benissimo.

Sfortunatamente, le cose si sono dimostrate complicate fin dall'inizio. Hubert Sagnières accetta soltanto quello che propone lui: non concepisce che qualcun altro possa fare proposte.

Siamo stati obbligati ad accettare tutto quello che ha fatto. Fin dalla prima assemblea generale del nuovo gruppo, il 29 novembre, si è comportato come se Essilor avesse rilevato Luxottica. Ha rotto il patto firmato nel 2017».

Da che punto di vista non ha rispettato il patto? «Il patto stabilisce che qualunque decisione dev'essere presa in seguito a un accordo fra noi. Siamo tutti e due amministratori delegati, con pari poteri. Ora, dal gennaio del 2018, Hubert Sagnières ha nominato quattro manager chiave, tutti provenienti da Essilor, per cercare di gestire EssilorLuxottica tutto da solo.

Tutti questi manager sono stati assunti con contratto a tempo indeterminato, aumento di stipendio e "paracadute d'oro".

Questo sono venuto a saperlo solo due settimane fa. Né il consiglio d'amministrazione, che ha la competenza di nominare i dirigenti chiave, né io stesso, che avrei dovuto decidere questa cosa insieme a Sagnières, siamo stati informati. Ecco come lavora Hubert. Al cda di lunedì ho detto che violava il patto. Non possiamo accettarlo. Ho fatto delle proposte.

Lui ha detto no a tutto. (...) Delfin sta valutando i mezzi migliori per garantire il rispetto del contratto. È favorevole alla nomina di Francesco Milleri come amministratore delegato di EssilorLuxottica? «Poteva essere un desiderio, perché è brillante e dirige ottimamente Luxottica. Ci parliamo tutti i giorni, compresi sabato e domenica. Ma non ho mai proposto la

sua nomina al consiglio d'amministrazione: conosco la reazione di Hubert! Da parte mia, continuerò a rispettare il patto. In due anni non ho mai fatto nessuno strappo, Hubert Sagnières non può dire il contrario». Potrete reggere in queste condizioni? Gli investitori temono di non vedere le sinergie promesse...

«Non ho scelta, pur essendo azionista al 31%. Non ho il potere, bisogna rispettare il patto. Ma capisco la vostra domanda. Essilor e Luxottica sono due imprese straordinarie, che l'anno scorso hanno realizzato profitti senza precedenti. Pensiamo che realizzeremo le sinergie da 400-600 milioni di euro in cinque anni, ma non in tre anni come annunciato originariamente».

Alcuni analisti finanziari sostengono che Milleri rifiuta tutte le proposte di sinergie che arrivano da Essilor...

«Sono bugie! Semmai è il contrario: ho proposto a Hubert Sagnières che ognuna delle due società si specializzi, Essilor nelle lenti e Luxottica nelle montature.

Questo avrebbe permesso dei risparmi, razionalizzando le fabbriche e i centri di ricerca. Lui si è alzato e se ne è andato: fa sempre così quando una domanda lo mette a disagio. Francesco Milleri è un capro espiatorio. Hubert Sagnières deve avere il coraggio di dire che per lui sono io il problema. In questo caso se ne discuterà e il solo arbitro sarà il consiglio d'amministrazione. Per conto mio, non mi permetto di dire che i dirigenti di Essilor non sono bravi: anzi, ci sono dei manager di altissimo livello. Da parte sua Sagnières deve rispettare tutti i dirigenti di Luxottica». (...) Ma i mercati sono tesi. Il valore del gruppo è molto calato dopo la fusione. Anche il suo patrimonio. Questo non la preoccupa? «Le due società, Essilor e Luxottica, vanno bene, continuano a funzionare bene dal punto di vista operativo. C'è un problema di governance, niente di più. Non siamo noi ad aver determinato questo stallo. Siamo disposti a trovare una soluzione, ma bisogna che dall'altro lato ci sia un interlocutore. Altrimenti nessuno avrà altra scelta che attendere la fine del contratto. Il 16 maggio, all'assemblea, dirò agli investitori di non preoccuparsi: le sinergie le faremo quando sarà il momento. Dalla primavera 2021, EssilorLuxottica sarà gestita nel rispetto degli interessi di tutti gli azionisti, e dico tutti. Ho investito la mia fortuna, il frutto di settant'anni di lavoro, il mio 62% di Luxottica, in cambio del 32% di EssilorLuxottica. È un investimento a lungo termine e non me ne pento».

(Traduzione di Fabio Galimberti) Copyright: Le Figaro/Lena, Leading European Newspaper Alliance

Foto: Un mito del Made in Italy Leonardo Del Vecchio, 84 anni, è uno dei maggiori imprenditori italiani, al secondo posto tra i più ricchi del Paese. La Luxottica, da lui fondata, si è fusa nel gennaio 2017 con la francese Essilor

Foto: RENE BURRI/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

IL PRESIDENTE POWELL: LA BANCA CENTRALE AMERICANA NON HA FRETTA DI AGIRE QUEST'ANNO

La Fed non alza i tassi d'interesse Fitch: "Per l'Italia è crescita zero"

L'agenzia di rating taglia drasticamente le stime del Pil a 0,1% rispetto all'1,1% di dicembre
FRANCESCO SEMPRINI

NEW YORK Fitch torna a tagliare le stime di crescita dell'Italia e riduce contestualmente quelle mondiali scattando una fotografia simile a quella della Federal Reserve che, sui tassi di interesse Usa, compie un'inversione di marcia per il 2019 e il 2020. L'agenzia di rating, nel «Global Economic Outlook» afferma che il Pil italiano crescerà dello 0,1%, rispetto alla previsione dell'1,1% dello scorso dicembre, mentre nel 2020 la progressione attesa si riduce dall'1,2% allo 0,5%. L'Italia, dopo la Turchia, è stato il Paese che ha subito la revisione più pesante per il 2019, un punto percentuale nel giro di un trimestre. Ma le cose vanno a rilento per molti, avverte Fitch, che riporta un deterioramento significativo, sebbene non sia prevista «una recessione globale». L'agenzia ha tagliato al 2,8% dal 3,1% la crescita mondiale per il 2019 e al 2,8% dal 2,9% quella per il 2020. Sulla congiuntura anche il presidente della Fed, Jerome Powell, esprime perplessità: «La crescita è rallentata in Europa e Cina». Il numero uno di Constitution avenue spiega come la Brexit e le trattative commerciali in corso rappresentino rischi per le prospettive economiche. Tuttavia anche Powell non vede possibilità di «una recessione in Europa», mentre a livello globale afferma che i dazi sono una «preoccupazione» per molte imprese. Del resto la frenata non risparmia neanche gli Usa con la Fed che rivede al ribasso le stime di crescita per il 2019, a +2,1% dal precedente +2,3%. Ecco perché il Fomc, al termine della riunione di due giorni, ha lasciato i tassi di interesse invariati nell'intervallo fra il 2,25% e il 2,50%. Il braccio esecutivo della Fed ha anche annunciato che non ci saranno rialzi dei tassi quest'anno, e un solo rialzo nel 2020. Ben lungi dalle prospettive di alcuni mesi fa quando si ipotizzavano due o tre tagli dopo i quattro del 2018. «L'economia americana è in buona salute. Una buona salute che vogliamo mantenere», giustifica così Powell il cambio di rotta. Aspetto sul quale si è scontrato più volte col presidente Donald Trump il quale, a più riprese, ha accusato il capo della Banca centrale di abbracciare strategie troppo aggressive sui tassi. «Riteniamo che l'attuale politica monetaria sia corretta», gli replica tra le righe Powell, osservando che la Fed sarà «paziente», ovvero che «non si ha fretta» di agire. Il termine pazienza era stato introdotto nella scorsa riunione del Fomc, la prima dell'anno, e rappresenta una novità nel linguaggio della Banca centrale a dimostrazione che le perplessità sul rialzo dei tassi non erano poi solo un'ossessione della Casa Bianca. Anzi, il fatto che anche i governatori della Fed siano turbati dalle prospettive economiche e finanziarie americane e non, lo dimostra un altro cambio di passo della banca centrale, che ha annunciato di mettere fine al processo di normalizzazione del bilancio alla fine di settembre. Il bilancio della Fed è esploso a 4.500 miliardi di dollari con le misure straordinarie varate durante la crisi. Attualmente viaggia attorno ai 4 mila miliardi e l'obiettivo iniziale era di riportarlo a una quota compresa tra i 3 mila e i 1.500 miliardi, ma dalle ultime indicazioni potrebbe assestarsi sopra i 3.500 miliardi di dollari per garantire la necessaria dotazione di liquidità al sistema. Così, a partire da maggio lo snellimento del bilancio sarà ridotto a 15 miliardi di dollari al mese rispetto ai 30 miliardi finora sostenuti, per concluderla a fine settembre, «assicurando così una transizione dolce». Le indicazioni della Fed hanno consentito a Wall Street di azzerare le perdite, mentre Piazza Affari ha chiuso in calo una giornata faticosa, per il ribasso di Francoforte e il ritorno di una leggera tensione sui titoli di

Stato italiani causata dalla nota di Fitch. - c

2,50%

Il valore percentuale dei tassi d'interesse degli Usa che la Fed ha lasciato inalterato

Foto: AFP

Foto: Jerome Powell, presidente della Federal Reserve

LE REGOLE

Reddito, se finiscono i fondi assegno sospeso e poi ridotto

• L a circolare dell'Inps fissa i paletti e specifica •Arriva l'obbligo di comunicare le variazioni lavorative come avverrà il monitoraggio del nuovo sussidio anche prima dell'aggiornamento dell'indice Isee annuale LA CAMERA VOTA LA FIDUCIA SUL "DECRETONE" CHE DOVRÀ TORNARE AL SENATO PER IL SI DEFINITIVO

Luca Cifoni

ROMA Cosa succederà se i fondi stanziati per il reddito di cittadinanza si riveleranno insufficienti? A questa domanda ha risposto l'Inps nella sua circolare dedicata al nuovo sussidio. Come previsto dalla legge, il campanello suonerebbe quando le risorse accantonate dall'Inps per gli oneri futuri raggiungessero il 90 per cento delle risorse pubbliche disponibili. In questo caso l'istituto segnalerebbe la situazione al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia. Se si arrivasse poi al totale esaurimento delle risorse disponibili, allora verrebbe sospesa l'erogazione del sussidio e l'acquisizione di nuove domande, in attesa di un decreto ministeriale che rimoduli (ovvero tagli) l'ammontare del beneficio. In un comunicato che accompagna la circolare, l'istituto tiene comunque a ricordare che «al momento non vi sono elementi per ritenere che le risorse stanziare potrebbero non essere sufficienti». Lo stesso testo con le indicazioni operative riepiloga poi il funzionamento del reddito e i requisiti previsti. In particolare vengono precisate le variazioni da comunicare durante il periodo di godimento del beneficio. Chi lo percepisce infatti dovrà far sapere se varia la composizione del nucleo familiare (nel qual caso va presentata entro due mesi una dichiarazione sostitutiva ai fini Isee) o la situazione patrimoniale. IL NUCLEO Andranno comunicate anche le variazioni dell'attività lavorativa, che possono essere di vario tipo a seconda della posizione degli interessati. Se si tratta di lavoro dipendente, il nuovo o maggior reddito concorre alla variazione nella misura dell'80 per cento, a partire dal mese successivo, in anticipo rispetto all'Isee annuale. Se invece uno dei componenti del nucleo familiare avvia un'attività di impresa o di lavoro autonomo, entro 30 giorni va presentato un apposito modello entro 30 giorni dall'inizio dell'attività stessa. Il reddito rilevante è individuato secondo il principio di cassa, come differenza tra i ricavi e i compensi percepiti e le spese sostenute. La comunicazione del reddito va effettuata entro il quindicesimo giorno successivo al termine di ogni trimestre, anche in questo caso in anticipo rispetto all'Isee. Tuttavia la legge prevede esplicitamente che - a titolo di incentivo - per due mesi il beneficio economico non sia modificato nonostante il reddito non sia più lo stesso. L'Inps inoltre precisa che qualsiasi domanda di reddito di cittadinanza, indipendentemente dal canale attraverso cui viene presentata, sarà istruita e posta in pagamento solo dopo l'aggiornamento dei valori reddituali derivanti dalle dichiarazioni contenute nel cosiddetto "modello Com ridotto". Il modello va presentato contestualmente alla domanda se questa passa per i Caf, altrimenti ai Caf stessi se la domanda è presentata all'ufficio postale. DISCO VERDE Intanto nella serata di ieri è stata votata nell'aula della Camera la fiducia sulla conversione in legge del "decretone". Il provvedimento dovrà quindi passare al Senato per l'approvazione definitiva, entro fine mese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati disponibili sulle domande all'Inps per il reddito di cittadinanza 420.000 attraverso i Caf (colloqui conclusi e appuntamenti presi)

scadenza presentazione domanda per avere il reddito entro aprile Famiglie beneficiarie reali ad aprile

250.000

250.000

250.000

•

•

Le richieste

- Fonte: Caf e Poste 192.000 alle Poste (senza alcuna scrematura, 1/6 on-line) iwSim 31 marzo previsione 120.000 previsione stima attuale ANSA ^EIRRIMERRI

SCENARIO PMI

3 articoli

STAR CONFERENCE

Le Pmi d'eccellenza corrono in Borsa più di Europa e Usa

Il Ftse Italia Star ha guadagnato l'80% negli ultimi cinque anni
Andrea Franceschi

I saliscendi dello spread e le crisi bancarie hanno caratterizzato le cronache finanziarie degli ultimi anni. Ma, come spesso accade, il rumore di un albero che cade tende a sovrastare quello di una foresta che cresce. Anche quando la foresta cresce molto nel caso dell'indice Ftse Italia Star, che raccoglie le eccellenze delle **piccole e medie imprese** quotate a Piazza Affari, capace di registrare un invidiabile rialzo del 79,73% nell'ultimo quinquennio. Facendo nettamente meglio, non solo del magro +1,59% del Ftse Mib, ma anche dell'indici Msci Europe Small Cap e Russell 2000 che monitorano l'andamento delle small cap quotate in Europa e Stati Uniti. Due indici che, negli ultimi 5 anni, hanno guadagnato rispettivamente l'8,61 e il 29,69% per cento. Se poi si risale ancora più indietro nel tempo i numeri sono ancora più eclatanti: dal 2003 a oggi l'indice Ftse Italia Star ha registrato un rialzo del 328% (più di tre volte quanto ha guadagnato il mercato azionario europeo).

Le società che ne fanno parte, a cui è dedicata l'annuale due giorni di conferenza presso Borsa italiana che si conclude oggi, devono rispettare una serie di criteri in termini di trasparenza, liquidità e gestione aziendale più stringenti rispetto al resto del mercato. Che prevedono, ad esempio, che il livello minimo di flottante (ossia la quota del capitale che è possibile scambiare sul mercato) sia del 25% (livello che sale al 35% per le nuove quotate). Sul fronte della trasparenza poi è prevista la pubblicazione anticipata dei risultati societari mentre su quello della governance aziendale si impone un numero minimo di amministratori indipendenti in cda. Tutti paletti che servono a rendere più attraente l'investimento in queste società da parte degli istituzionali.

Dell'indice Star fanno parte 73 società per una capitalizzazione complessiva di 37,8 miliardi di euro. Il 35% del listino è rappresentato dal settore industriale. «Si tratta tipicamente di aziende che negli anni si sono specializzate in mercati di nicchia in cui sono leader a livello internazionale» spiega Barbara Lunghi, responsabile dei mercati primari di Borsa italiana. Gli esempi tipici sono aziende come Interpump, leader mondiale delle pompe idrauliche, che negli ultimi cinque anni ha quasi raddoppiato il fatturato e più che triplicato gli utili registrando un guadagno in Borsa del 165% in Borsa. O Datalogic, numero uno dei lettori di codici a barre, che in cinque anni ha visto il prezzo delle azioni crescere del 158 per cento.

Gli investitori istituzionali esteri hanno in portafoglio l'84% del capitale delle aziende quotate sullo Star. Una quota che si è ridotta rispetto ai massimi toccati anni fa dopo l'introduzione dei Pir (i piani individuali di risparmio introdotti dal precedente governo allo scopo di incentivare l'investimento nelle piccole e medie aziende quotate) che hanno fatto crescere la base di investitori domestici e contribuito a migliorare la liquidità dell'indice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERLAZIO

Imprese più stabili futuro meno incerto

L'ANDAMENTO DELL'ULTIMO SEMESTRE DEL 2018 E POSITIVO CRESCONO I FATTURATI SI FERMA L'EMORRAGIA DEI POSTI DI LAVORO

Luciano Costantini

Domanda e fatturato interno in crescita, incremento degli investimenti, export che continua a tirare. Fotografia dei parametri fondamentali delle **piccole e medie imprese** della Tuscia sugli ultimi sei mesi dello scorso anno, elaborata da Federlazio su un campione di 50 aziende (450 in tutta la regione). Bilancio economico di una semestrale che può essere sintetizzato in una sola parola: stabilità. Ma c'è una novità nell'indagine: sembra essersi fermata l'emorragia dei posti di lavoro e, anzi, viene registrata una leggera crescita dell'occupazione. Nessuna azienda ha proceduto al taglio, più o meno pesante, del personale ed anzi ha stipulato nuovi contratti, soprattutto a tempo indeterminato (42,9% rispetto al 31,4%, pari al +11,5%). Ovviamente, si tratta di numeri modesti, ma che fanno sperare in un futuro meno incerto se è vero che il 30,8% delle imprese prevede anche nuove assunzioni in tempi brevi. Del resto pure la lettura della cassa integrazione starebbe a confermare il trend: è diminuita del 61,0% nella Tuscia rispetto a un +109,0% della provincia di Frosinone e a un +242,1% di quella di Latina. Alla presentazione della indagine semestrale - presente per la prima volta l'amministrazione comunale con l'assessore allo Sviluppo economico, Alessia Mancini - i vertici di Federlazio non si lanciano in previsioni di anacronistico ottimismo, ma si attengono al rigore dei numeri che parlano di un +50% della produzione rispetto al +23,3% della precedente indagine; di un +35,7% di ordinativi rispetto al +25% della prima metà dell'anno; di una crescita degli investimenti delle imprese (+50%) sul precedente periodo (+39,8%). Affermare che l'economia, almeno a giudicare dalla salute della **Pmi**, sia fuori dal tunnel sarebbe un azzardo. Il presidente, Giovanni Calisti (foto), lo sottolinea: «L'ultimo rendiconto è positivo, ma il clima di incertezza resta. Siamo chiamati ancora una volta a misurare la nostra capacità di restare competitivi». Il direttore, Giuseppe Crea, conferma il momento di "stabilità" e punta sulla nuova alleanza con Confindustria, che allinea 40.000 imprese del manifatturiero italiano con 80 miliardi di fatturato: «Non è una fusione, ma una adesione che ci permetterà di essere più forti a livello nazionale».

Accordo in Europa sul pacchetto Horizon 2021/27. E 2 mld già disponibili fino al 2020

Uno sportello unico della ricerca

L'Ue vuole istituirlo per tradurre le scoperte in applicazioni
LUIGI CHIARELLO

Uno sportello unico per tradurre in applicazioni di mercato le ricerche sulle innovazioni rivoluzionarie e per aiutare start-up e **pmi** a sviluppare le loro idee. Due miliardi di euro in finanziamenti per l'innovazione nel biennio 2019/2020. E un sostegno diretto agli innovatori, che operano negli stati Ue, attraverso due strumenti di finanziamento principali: uno per le fasi iniziali e l'altro per lo sviluppo e la diffusione sul mercato. Il tutto a integrazione del già esistente Istituto europeo di innovazione e tecnologia (Eit). E tutto a fronte della nascita di un nuovo organismo Ue: il Consiglio europeo per l'innovazione (CeI). Sono questi i punti essenziali su cui, ieri, Commissione europea, Parlamento e Consiglio Ue (in trilogia) hanno raggiunto l'accordo. Sul tavolo il sistema di gestione dei finanziamenti europei alla ricerca Horizon 2021/27. Di più. Sarà proprio il CeI, in fase pilota, a costituire il nuovo sportello unico per le applicazioni di mercato. L'accordo politico raggiunto andrà ora all'approvazione formale di Parlamento e Consiglio; gli aspetti di bilancio, invece, saranno soggetti all'accordo generale sul prossimo bilancio europeo, il cui schema è stato proposto dalla commissione nel maggio 2018. L'avvio del programma di finanziamenti alla ricerca è previsto per il 1° gennaio 2021. I 2 miliardi. I fondi serviranno a sostenere i progetti «pathfinder» per sostenere la ricerca e accelerare lo sviluppo di startup e **pmi**, consentendo alle imprese di: - accedere a finanziamenti misti (sovvenzioni e azioni) fino a 15 milioni di euro; - sviluppare e potenziare le innovazioni nella fase in cui possono attirare investimenti privati (aperto a giugno). Lo sblocco dei 2 miliardi fa parte del percorso di avvicinamento avviato dall'esecutivo Ue verso il Consiglio europeo per l'innovazione, la competitività e l'industria del prossimo 22-23 marzo. Giorni in cui le istituzioni europee dovrebbero dare il via libera definitivo al nuovo Consiglio europeo per l'innovazione (Eic); a riguardo, Bruxelles ha annunciato nei giorni scorsi che nominerà da 15 a 20 leader dell'innovazione, che costituiranno il comitato consultivo pilota CeI. Questo avrà l'obiettivo di supervisionare, preparare e difendere il futuro del nascente Consiglio. Eventuali candidature dovranno essere presentate entro il 10 maggio prossimo. In più, la Commissione assumerà anche «gestori di programmi» con competenze di spicco nelle nuove tecnologie.